

CXCVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDI' 24 MARZO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO
indi
del Vicepresidente SERRA
indi
del Presidente RAGGIO

INDICE

Dichiarazioni della Giunta sulla situazione nelle
Università (Continuazione e fine della discus-
sione):

FRAU	6634
ANEDDA	6637
GIAGU DE MARTINI, Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spet- tacolo e sport	6639
FADDA	6658
SINI	6659
TEDESCO	6662
FARIGU	6664
Disegno di legge: "Norme integrative della L.R. 2 settembre 1975, n. 47". (260) (Discussio- ne):	
TRONCI, relatore	6642
LOFFREDO	6645
MURA	6646
PUDDU PIERO	6647
LIPPI	6648
ANEDDA	6650
BAGHINO, Assessore ai trasporti	6650
Disegno di legge: "Norme per il completamento della Carta geologica della Sardegna". (125) (Discussione):	

LORETTU, relatore	6651
GHINAMI, Assessore all'industria	6651
LIPPI	6652
Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge 24 luglio 1972, n. 27, concernente: "Assunzione degli oneri degli Enti locali, de- gli Enti ospedalieri, delle Università, degli Enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato". (251) (Discussione):	
PUDDU PIERO	6657

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MADDALON, Segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta antimeridiana del
2 marzo 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della
Giunta sulla situazione delle Università.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la continuazione della discussione sulle dichiara-
zioni della Giunta sulla situazione nelle Univer-
sità.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau.
Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi onorevoli, il rappresentante della Giunta, l'Assessore alla pubblica istruzione aveva, pochi giorni fa, annunciato una relazione sulle violenze che si erano verificate nella città universitaria romana. La discussione ebbe inizio su quelle dichiarazioni, immediatamente dopo, ma non furono esaurite. Oggi riprendiamo dopo non molti giorni la discussione dello stesso argomento, constatando che, da quel giorno al momento in cui il dibattito riprende, si sono verificati altri fatti simili, anzi diremmo più gravi, di una vastità e di una violenza molto più allarmanti di quanto non furono i fatti che determinarono le dichiarazioni dell'Assessore. Il momento in cui non soltanto le Università e le scuole italiane ma il vivere civile della comunità umana è costretto a vivere, sono veramente di grande preoccupazione e costringono ognuno di noi ad una seria e profonda meditazione.

E' vero che la scuola, fra i tanti settori che vivono il dramma della crisi, è la grande ammalata, ma siamo convinti che non siano questi i mezzi, i sistemi, le vie per cercare di trovare soluzioni accettabili, per avviare un discorso nuovo diretto alla soluzione che imperiosamente si domanda da tutte le parti.

L'Università italiana vive oggi, diremmo più di ieri, il suo dramma ed è un dramma che si presenta difficile, le cui soluzioni appaiono complesse, addirittura mi risulta perfino difficile intravedere una strada nuova che possa appagare le aspettative della società moderna. E' che dal 1946 in poi, quando sarebbe stato già opportuno e necessario studiare riforme serie, non velleitarie, da allora si perse del tempo, sino ad arrivare al 1968 quando l'unica riforma che fu apportata fu quella dei decreti delegati dai quali derivò la mania dell'assembleismo. La riforma della scuola media unificata, — e questo dopo avere constatato il fallimento della scuola media unificata in Inghilterra, in America — approfondì la crisi della scuola. La facilità con la quale gli studi vengono raccomandati ed intrapresi, la facilità degli esami di maturità, la mortificazione del principio che lo studio è e dev'essere una fatica hanno fatto sì che la scuola italiana cominciasse a vivere il dramma della sua crisi.

E' vero che da alcuni partiti, soprattutto di sinistra, viene invocato il principio della parità sociale, ma mi pare che la stessa genetica mi insegni che la parità, nel senso delle capacità intellettive, difficilmente la si può ottenere: o quantomeno diciamo che è impossibile invocarla. Io invece direi che la parità dei diritti e dei doveri, la parità sociale, il livellamento sociale lo si può ottenere responsabilmente soltanto riservando ad ogni cittadino il posto che gli compete. Direbbe Benedetto Croce, — nella filosofia moderna accusato di essere stato conservatore o reazionario — che la libertà, il principio della libertà, l'esaltazione dell'individuo si ha e si ottiene soltanto quando le forze sociali e la scuola si adoperano per condurre lo stesso individuo ad occupare posizioni rispondenti alle sue capacità altrimenti tutto il resto è utopia, è chimera.

La scuola, o almeno le leggende che hanno operato nella scuola, sono servite a soddisfare esigenze demagogiche e anche sentimenti di ipocrisia, perché alla scuola cosiddetta baronale, alla scuola cosiddetta del merito e degli esami nel senso vero della parola, non è stata sostituita una scuola accettabile. Il tutto è derivato da una dichiarazione che non è rimasta soltanto dichiarazione ma che abbiamo vista e vediamo tutti i momenti calata nelle cose, nella realtà della scuola: essere l'esame un principio da abbattere, da annullare perché l'esame è meritocrazia, tanto è vero che, una volta istituito questo principio gli esami di maturità sono diventati una burletta.

E' vero che la scuola vive il suo dramma; bisogna avere però sufficiente capacità di ritrovare motivi perché la scuola riprenda la sua giusta funzione con coraggio. La riforma Malfatti, quella che prevede l'abolizione della scuola media unificata e la creazione di un istituto superiore unico ma suddiviso in diverse correnti, a seconda delle attitudini del giovane studente trova noi consenzienti. Ci trova pure consenzienti negli esami di maturità, cioè gli scritti portati a quattro e le prove orali raddoppiate, e ciò perché ci avviciniamo, così facendo, al principio che io poco fa dicevo, cioè quello che lo studio è una fatica. Dicendo questo noi non

siamo dei reazionari o dei conservatori spaventati da quello che può essere novità; assolutamente no; basta infatti che noi ci interessiamo del mondo della cultura in Russia o in Cecoslovacchia o in altri Paesi dell'oriente europeo, per renderci conto che anche nei Paesi comunisti soltanto coloro che meritano proseguono gli studi, agli altri è riservata una collocazione diversa.

Ma ritrovare i motivi della soluzione dei problemi è estremamente difficile, perché gli interventi innovatori invocati da chi è maggiormente interessato, dagli studenti universitari, sono contrastanti, in conflitto tra loro. Partendo dai motivi addotti a giustificazione delle manifestazioni, in verità incivili, che si stanno svolgendo nelle nostre Università, è difficile poter individuare una via unica, una strada accettabile che risponda alle esigenze della società moderna. Si badi bene: la scuola è in crisi e la crisi della scuola contribuisce enormemente a peggiorare la crisi anche nell'economia nazionale.

Io penso che tutti gli amici e colleghi si saranno sempre resi conto che da alcuni anni a questa parte le industrie del nord trovano molta difficoltà a trovare maestranze, tecnici preparati. La scuola cioè non fornisce, non può fornire ad una struttura industriale ormai sofisticata i tecnici che la stessa industria richiede, tanto è vero che sono moltissimi i tecnici importati dalla Germania, dall'America, dall'Inghilterra, presenti nelle industrie del nord Italia. Allora è facile criticare, perché la scuola non ha camminato: i libri scolastici, per esempio di matematica, materia fondamentale, sono fermi alle nozioni del 1700; quelli di fisica alle nozioni del secolo scorso. Da questo deriva tutta la crisi, il disinteresse dello studente e quest'area di parcheggio dove egli è costretto a vivere.

Io ricorderò, a proposito di quanto vado dicendo circa l'esigenza di considerare la scuola fatica, quanto ebbe a dire Gramsci. Gramsci, che aveva una grande conoscenza della scuola, sosteneva che occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, è un mestiere molto faticoso. Ebbene, la partecipazione di più larghe masse alla scuola media porta con sé la tendenza a rallentare la disciplina dello studio,

a domandare facilitazioni. In una nuova situazione queste questioni possono diventare asprissime e occorrerà resistere alla tendenza di rendere facile ciò che non può esserlo senza esserne snaturato. Questo principio, non è espresso dalla nostra parte politica, ma è un principio direi quasi di valore eterno, espresso da un rappresentante della cultura marxista.

Oggi si presenta per quanto concerne le università, il dilemma: numero chiuso oppure no. A me pare che questo dilemma non vada esaminato con grande preoccupazione perché il numero chiuso o il numero aperto nelle università apre una discussione che non avrebbe termine. Io, che sono un professore, difficilmente saprei giudicare, dico giudicare: il verbo stesso già mi fa venire la pelle d'oca, giudicare un allievo idoneo al proseguimento degli studi oppure all'interruzione degli stessi. E non so come altri potrebbero giudicare. Ma, per l'abitudine e per l'esperienza sofferta che io ho potuto accumulare in tanti anni di insegnamento, debbo dire, soprattutto alla fine di un corso di studi della durata di otto, dieci, tredici anni (comprendendo le scuole elementari) è difficile poter esprimere un giudizio definitivo sul grado di maturità dell'allievo stesso, per cui è un problema da vedere con moltissima attenzione. Va visto sin dalle scuole elementari e non con demagogia, come per esempio stanno cercando di rappresentare gli esponenti del Partito Socialista, quando dicono, a proposito e a commento della riforma, che la scuola dell'obbligo deve iniziare a cinque anni. Io dico che il problema non sta qui, e sostengo che la scuola dell'obbligo deve continuare sino al diciottesimo anno di età.

Il problema non si risolve con l'impostazione cui accennavo, o almeno mi pare che sia questa una indicazione che in nulla o in quasi nulla concorra ad avviare un discorso serio e definitivo sulla riforma della scuola. Dico soltanto che debbono essere tenuti presenti i principi di cui io parlavo poco fa. Debbo purtroppo dire che la strada intrapresa dagli studenti per essere loro soprattutto in prima persona gli artefici della riforma delle università e della scuola, è una strada sbagliata, una strada da respingere. Perché, se non stiamo attenti, questa strada ci può porta-

re alla rovina, al sacrificio delle istituzioni democratiche di libertà dentro le quali istituzioni ogni innovazione è possibile, sopprime le quali ogni e qualsiasi innovazione non è concepibile. Quando io mi rendo conto — come ognuno di noi si rende conto — che attraverso la guerriglia si vogliono attuare determinate conquiste, la strada è estremamente pericolosa e mi ha fatto piacere l'altra sera, ascoltando un dibattito in televisione, sentire che i rappresentanti politici di tutti i partiti, dalla Democrazia Cristiana al Partito Comunista, dal Partito Socialista (un po' meno), ai liberali, socialdemocratici sono tutti solidali nell'esprimere inequivocabile condanna per i sistemi messi in essere in occasione di questi tumulti universitari. E questo è un motivo di speranza, nel senso che i cosiddetti studenti (ma io li chiamerei piuttosto teppisti) possano essere isolati. I danni che dalla loro presenza e dalla loro azioni ne derivano possano essere ridimensionati se non annullati.

Perché, se le forze politiche, tutte, nessuna esclusa, non si danno la mano e non sono unite nel controbattere, nel difendere le istituzioni democratiche, il processo che già in Italia cominciò a verificarsi dal lontano 1962 con i crimini in Alto Adige, e che continuano ancora, trasformandosi in guerriglia di piazza, cittadina, se tutte le forze politiche non manterranno fede alle dichiarazioni in verità accurate che io ho potuto sentire da esponenti politici qualificati, ebbene questo processo travolgerà le istituzioni; perché è inutile che ce lo nascondiamo, in certi momenti a Roma, a Bologna si è avuta l'impressione di essere in piena guerra civile: a Bologna dove i carri armati sono stati inviati a presidiare l'università, a presidiare cioè quanto di meglio la società italiana, attraverso la sua civiltà e i suoi sacrifici, ha creato per sé e per coloro che seguiranno.

Io ricorderò quello che successe in Alto Adige; così come ricordo un libretto, la cui lettura consiglio a coloro che intendono l'inglese, che sinceramente ha destato in me grande preoccupazione. Mi ha convinto che non è infondata la preoccupazione espressa chiaramente dal Ministro degli Interni all'indomani dei tumulti nella città universitaria romana: essere possibile

cioè la presenza di una potenza straniera nel manovrare questi atti di teppismo.

L'autore di questo libro ("Frolich detection"), una delle più grandi spie del governo cecoslovacco, accusa la Cecoslovacchia di avere organizzato quei conflitti a fuoco in Alto Adige; una cosa trasparente. Ma una volta che nel 1968, se non ricordo male, in Alto Adige la questione fu definitivamente risolta con l'accordo fra l'Italia e l'Austria, allora la guerriglia si spostò; allora si sentì parlare di tralicci e dopo di guerriglia urbana.

Ricorderanno tutti che nelle librerie di Feltrinelli vi erano degli opuscoli, su come confezionare le bottiglie Molotov e su come la guerriglia urbana deve essere condotta. A tutte queste cose dobbiamo pensare se vogliamo dare credito a quanti vanno affermando che gli studenti universitari, i nostri figli dell'università, stiano facendo la figura dei robot manovrati da altri. Io, che sono stato professore e che mi sento tuttora vicino alla scuola, ricordo l'animo sempre aperto e generoso dei nostri ragazzi, e mi viene difficile immaginare che questi ragazzi possano essere diventati tanto teppisti. Mi dicevano alcuni che avevano assistito a queste terribili scene dentro l'Università romana di non avere visto dei visi, dei volti truci, accigliati, preoccupati, ma di avere visto gente sorridente, soddisfatta, allegra di quello che andavano combinando, di quello che andavano distruggendo. Sono cose gravi, sulle quali dobbiamo meditare profondamente se non vogliamo veramente correre ulteriori rischi. Alla luce di quanto ho detto è chiara la nostra adesione a quanto ebbe a dichiarare il rappresentante della Giunta onorevole Giagu e la nostra partecipazione, la nostra completa disponibilità a condurre, a livello di civiltà, di educazione, a livello di insegnamento e di contatto umano, ogni e qualsiasi attività, perché i ragazzi abbiano a rendersi conto che ogni trasformazione, ogni modifica, ogni innovazione è possibile finché dura questo regime democratico nella libertà, pur tenendo conto del disordine. Se l'assalto viene condotto e viene ancora perpetrato contro università, contro le fabbriche, che sono soprattutto le fabbriche portanti della nostra disastrosa economia, se continuerà

ancora questo, noi perderemmo anche il credito presso il Paesi stranieri, tanto è vero che, anche per questo ultimo prestito che ci verrà concesso, sono emerse delle perplessità circa la capacità o meno del Governo italiano, reso debole dalle circostanze e dalla situazione di cui ognuno di noi si rende conto. Persino la lira, nella sua capacità di acquisto, ha avuto un danno evidente.

Dobbiamo evitare che il disastro maturi e la situazione peggiori, se non vogliamo che le istituzioni vengano travolte, perciò la nostra presenza: la mia come esponente di Democrazia Nazionale, quella dell'onorevole collega del Gruppo misto dal quale ho ricevuto — e lo ringrazio — l'incarico di esprimere queste osservazioni, è una presenza seria, una presenza intelligente, fattiva e reale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io ritengo che la interruzione del dibattito sia stata utile e proficua. Ha consentito e consente di valutare appieno, alla luce delle ultime manifestazioni e degli ultimi comportamenti, le cause e gli stati d'animo della protesta giovanile, le distorsioni, le esasperazioni. Ha consentito e consente di imboccare non soltanto il sentiero dell'analisi, dell'interpretazione, ma di soffermarsi a riflettere su quanto è accaduto.

Nei giorni scorsi, ed ancor oggi — gli avvenimenti sono troppo recenti — tutti gli italiani, giornalisti, scrittori, intellettuali, uomini politici, lavoratori, ciascuno nell'ambito della sua influenza, o nell'ambito delle sue conoscenze hanno fatto o hanno tentato di dare una interpretazione di questo che, realmente, nel senso letterario del termine, può essere definito "fenomeno" nella sua anormalità. E se tutti danno una loro interpretazione, è parimenti certo che la base comune è riconoscere una differenza tra la contestazione del '68 e quella dei giorni nostri, ed è altrettanto indubbio che le manifestazioni esterne di oggi appaiono ben più gravi e temibili di quelle del 1968. Più gravi e temibili, a nostro avviso, perché su quel tronco si innestano filoni eversivi che, facendo leva su un dif-

fuso e legittimo malessere, impostano una tattica di violenza, di scardinamento delle istituzioni e dei principi sui quali si regge lo Stato repubblicano. La riflessione quindi deve essere, a nostro avviso, compiuta in due campi, la situazione delle università che è stata causa, o forse occasione, della contestazione; il modo con cui la protesta si è manifestata ed è degenerata.

E' stato detto che la contestazione del 1968 portava con sé, qualunque possa essere il giudizio sui suoi contenuti, una notevole carica culturale. La contestazione di oggi, per contro, sarebbe priva di contenuti, starei per dire priva di pretesti culturali. Se questa analisi è in larga parte vera, è altrettanto vero che la contestazione affonda oggi le sue radici nella legittima delusione, nel disinganno, nella rabbia di moltissimi giovani i quali sanno di essere destinati ad ingrossare le file dei disoccupati cronici. La drammatica certezza della disoccupazione intellettuale, la mancanza di sbocchi professionali, il mancato adempimento delle promesse rivoluzionarie di qualche anno fa, rendono inaccettabile il discorso di Lama ed il richiamo o l'invito al lavoro manuale per i giovani ai quali fu aperto l'ingresso all'università.

Ecco che esplodono oggi quindi, in tutta la loro drammaticità — e nella drammatica interpretazione che i giovani ne hanno dato — la dequalificazione degli studi, la negazione di ogni principio di merito non derivante da censo o da classe sociale, bensì dall'impegno, dalla qualità che è interesse della società riconoscere e far emergere ogni qual volta che lo Stato abbia assolto il suo compito di porre i giovani negli eguali punti di partenza, lo scadimento dei titoli di studio, la inesistenza di una seria politica edilizia, l'incapacità ad aggiornare mezzi e metodi didattici, la mancata individuazione di un corretto rapporto università - territorio, la irrazionale moltiplicazione degli Atenei, diretta a soddisfare pretese campanilistiche anziché i più elementari criteri dello sdoppiamento per l'affollamento e della verifica delle vocazioni socio-economiche delle zone; lo smantellamento dell'autonomia universitaria con la consegna al potere politico e sindacale perché studi e ricerca divenissero non mezzo di indagine sulla verità bensì punti di dif-

fusione di una verità già ritrovata; la carenza di ogni tentativo per adeguare i corsi di laurea alle nuove esigenze della nostra società che richiede nuove professioni, diverse conoscenze, abbandono di materie desuete.

Ecco quindi le cause del malessere divenuto contestazione: carenza delle strutture tecnico-didattiche, abbandono del merito che è premio, riconoscimento, valutazione, interesse della società, mancanza di una indicazione circa i compiti e le finalità delle università che debbono preparare al lavoro ma soprattutto debbono preparare alla vita. Università da intendere come centro critico dirompente per la ricerca di valori nuovi e diversi, magari non accettabili ma segno comunque di vitalità.

Vi è quindi oggi la necessità di ridurre, attraverso la rivalutazione del merito, l'accesso indiscriminato agli studi universitari. Riduzione che non deve esser attuata col numero chiuso, fonte di discriminazioni e di privilegi, ma, garantito il diritto allo studio, debbono essere reintrodotti e ritrovati nelle università il sapere, il merito, la responsabilità. Debbono essere emarginati i posteggiatori che mai completano il ciclo di studi e mai vogliono completarlo nei tempi previsti.

Ma un altro aspetto noi giudichiamo positivo nelle cause del malessere, ed è il rifiuto ad ogni egemonia culturale, anche se protetta o voluta a sinistra. Il rifiuto di quello che io chiamo il nostro tipo di conformismo; il rifiuto dell'egemonia che è diventata paternalismo culturale; il rifiuto della gabbia nella quale ci si muove per linee già tracciate, non può che essere visto con favore da chiunque sia convinto che proprio nelle università e dalle università il contrasto delle tesi, delle opinioni è fermento di progresso e di civiltà.

Da ciò la necessità di ricercare come la violenza si è manifestata, e quanto ha trovato imparate le forze politiche, o alcune forze politiche; ed anche qui risalta la differenza tra il 1977 e il 1968. Nel 1968, creato il nemico, apparve facilissimo abbandonarsi ai distinguo. La violenza non degna di essere apprezzata aveva una matrice che, appena enunciata, diveniva indiscutibile; l'altra violenza, semmai di violenza

spontanea si parlava, era frutto o di intollerabile provocazione o tutt'al più giustificata e legittima reazione ad una violenza magari occulta, derivante da una società oppressiva e repressiva. Io credo che nessuno, lo dico proprio in tono molto sommesso, nessuno più della mia parte politica potrebbe oggi innalzare dita accusatori: nessuno più di noi potrebbe ribaltare argomenti per trarre dalla forza delle cose, ragioni e motivi di rivalsa morale. Ma francamente io non credo (non l'ho mai creduto), che questo sia il metodo per affrontare un tema o un problema che è grave, che è serio, che sconfina e dilata i suoi effetti al di fuori dei cancelli delle università.

Non credo sia questo il metodo, perché i riflussi delle vecchie cautele e del vecchio schema di tattica politica hanno riproposto in Italia, a Cagliari, il noto ritornello degli attacchi alle sedi dei partiti. Questo è un fatto sul quale dobbiamo guardare perché questa nuova vecchia azione è nata sul filone della protesta universitaria e sappiamo che tanto spesso in questi casi la condanna indulgente, portata con un sapiente raffronto di tesi artefatte, diviene comprensione che lascia spazio all'elogio. Io non credo che questo sia il metodo. Ho già detto in altra occasione, e sottolineo ancora oggi, che il metodo è riunire le forze per creare un sentimento, riunire le forze per creare una aggregazione di valori.

Fra poco il Consiglio discuterà sul trentesimo anniversario della istituzione della Regione, che è una ricorrenza da celebrare senza trionfalismi con lo studio, con l'analisi per comprendere gli errori, per darci carico, tutti, delle trasformazioni incompiute, per andare avanti col metodo del consenso. Ebbene, il trentesimo deve essere l'occasione appunto per indicare quali principi e quali valori stettero alla base dell'autonomia. Valori e principi che non appartengono ad alcun partito perché sono immanenti e perenni e debbono appartenere ad una società, principi e valori che debbono costituire per le forze politiche, ma anche per ogni cittadino, la guida, il parametro, il fine, l'obiettivo di una vita.

Tante cose ci dividono in quest'Aula, l'interpretazione della storia, l'interpretazione del

progresso i metodi per lo sviluppo sociale ed economico, ma su qualcosa non possiamo permetterci disaccordi o dissensi, se a qualcosa dobbiamo rinunciare, ciascuno per la sua parte, piccola o grande che sia, dobbiamo rinunciare agli interessi diretti di noi forze politiche, interessi diretti spesso dalle opinioni che rappresentiamo, per ritrovare insieme i valori di solidarietà, di convivenza civile, di autoregolazione del dissenso; i valori di democrazia sostanziale tanto più importanti e tanto più profondi degli atti di formale democrazia che spesso divengono rito o rituale senza sostanza.

Un altro aspetto del problema che ritengo meriti riflessione concerne quanto di organizzato e quindi di manovrato è insito in questa esplosione di protesta. L'esplosione può essere stata improvvisa o spontanea, ma l'organizzazione che ne è seguita richiede riflessione, cura, mezzi, direttive. Si tratta di una protesta — come ho detto prima — priva di pretesti culturali, ma se vi è chi la manovra, scarsa importanza hanno i contenuti; per noi importante è meditare sui fini di chi organizza e manovra, anche per individuare chi manovra e organizza. Il discorso ovviamente ci porterebbe lontano più lontano di quanto in un'assemblea si debba andare. Ma è un tema da studiare insieme, con attenzione, poiché riguarda un metodo, anch'esso, da riconquistare, ancora prima della pace economica, la serenità della convivenza civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito interessante e puntuale a me sembra che debbano essere riaffermati alcuni punti chiave già contenuti nel mio intervento di introduzione alla discussione. In primo luogo è importante ribadire (ed è stato detto anche qui stasera) la diversità profonda del movimento studentesco del 1968 e quello odierno, diversità che caratterizza quello come scoperta di valori e questo come presa di coscienza di uno stato di incertezza che

riguarda il futuro occupativo.

Affermata questa distinzione, dobbiamo, nello stesso tempo, prendere atto che oggi, come conseguenza i fatti studenteschi assumono una pericolosità mai verificatasi in passato, e, nella misura in cui l'avvenire è affidato ai nostri figli ed alle nuove generazioni, possono costituire una premessa a scelte antidemocratiche.

Da ciò nasce la necessità di un giudizio sugli episodi di queste settimane che sia estremamente obiettivo e sereno; scevro da amor proprio, di partito e non scevro da egoismi generali e particolari; un giudizio, in sintesi, che ci qualifichi, ripeto, tutti noi qua dentro come classe dirigente conscia delle gravi responsabilità che su di esse gravano in un momento molto delicato della crescita civile del popolo italiano. Dobbiamo pertanto affermare, come abbiamo già affermato nella introduzione a questo dibattito, che noi tutti siamo con gli studenti e con quanto essi indicano come prospettive, le quali se sono proprie del mondo giovanile riguardano, allo stesso tempo, tutta la nostra società. Ma dobbiamo anche e contemporaneamente dire che la solidarietà, l'accettazione di certe premesse occupative e di qualità deve essere sostanziata da uno sforzo concreto, preciso ed a tempi individuati. Il che vuol dire che si apre una sfida che può avere per posta l'utilizzazione della forza prorompente del movimento giovanile — del quale quello studentesco appare come la punta di diamante —, e il suo recupero al metodo ed alla crescita democratica.

Su questa linea, non abbiamo alcun dubbio, si deve porre il nostro atteggiamento di giudizio, di fronte ai fatti di questa settimana. Un atteggiamento di grande comprensione, di accettazione è per tutti autocritica. E qui bisogna — e mi sento di farlo — essere anche leali nel dirci le cose pur quando possono essere non bene accettate; leali nel senso di non confondere, di non nascondere quello che pensiamo. Ebbene, nei fatti del mondo studentesco non c'è soltanto, nel tempo, il malgoverno della parte politica maggioritaria, e pertanto (per quanto è noto) di più partiti, ma anche, senza fare misurazioni affrettate, le responsabilità di impazienti e spesso

previgenti azioni di forze politiche sociali che oggi, in qualche misura ne pagano il fio.

Detto questo, affermata comprensione ed autocritica, espressa la volontà nuova di stringere un patto con un mondo giovanile che chiede cose giuste, noi dobbiamo, nel contempo, riaffermare con forza e con fermezza, che chi ritiene di contrapporre al dialogo alla comune proposizione dei problemi, l'anarchia, la violenza, l'irrazionalità e il sopruso, avrà in noi tenaci avversari e fanatici difensori di una realtà democratica che è nata da una battaglia ideale proprio contro tutti i valori negativi della violenza dell'irrazionalità e del sopruso.

I fatti di Roma, i fatti di Bologna, gli episodi continuamente ricorrenti in queste settimane, oltre a richiamarci ad una realtà che dev'essere affrontata con grande decisione risolutiva, devono anche imporci un atteggiamento di vigilante presenza per la ormai dimostrata esistenza di gruppi talora inconsci (ma più spesso consci) che si muovono in direzione dell'eversione facendo della violenza e dello squadristo peggiore, il sistema di lotta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato i discorsi pronunciati in queste due tornate del dibattito: sono state fatte certamente analisi precise ed è iniziata l'individuazione dei problemi fondamentali della scuola italiana. Si è spesso accennato ai doveri che la Regione ha nei confronti della scuola sarda. A me sembra che, a parte la tendenza — del resto prevedibile — ad attuare un gioco di attribuzioni di responsabilità e di scagionamento da responsabilità, si sia verificata una certa concordanza su talune scelte generali, del resto avvertibili anche nella più ampia discussione verificatasi nel dibattito nazionale. E' giusto il discorso della scuola seria, della scuola in cui si studia (e non può essere che così); ma, a mio modo di vedere, occorre allargare l'orizzonte. Il problema della disoccupazione giovanile, che è alla base della protesta universitaria, non è legato a fattori congiunturali, ma alle strutture stesse dell'apparato economico e produttivo italiano e pertanto occorrono, per affrontarlo, riforme profonde che si accompagnino e collaborino ad una azione tesa al cambiamento qualitativo della nostra società. Ciò signifi-

fica che si deve agire, come è stato ripetutamente detto, per una riqualificazione educativa della società e perciò del sistema scolastico: c'è bisogno di una scuola che sia strumento per la crescita di uomini nuovi per una società rinnovata.

Bisogna in primo luogo aprire il discorso sulla scuola media superiore come si sta facendo e del rapporto tra la scuola ed il mondo del lavoro. Proprio nella scuola media superiore si giocherà la possibilità di uno sviluppo economico qualitativamente diverso a seconda che prevarrà la tendenza di stampo tecnocratico ed efficientista, oppure che si affermi la esigenza di garantire ai giovani una educazione come affermazione e sviluppo di una identità personale. Su questa linea, andando per sommi capi, già si profila come obbligo l'integrazione, fra formazione generale e formazione professionale in una enunciazione di sintesi, che dev'essere perseguita col massimo impegno così come si prospetta il passaggio da un modello di scuola in cui tutta la frequenza è prevista all'inizio della vita dell'individuo a un modello in cui sono previste diverse possibilità di riciclaggio scolastico e perciò anche culturale professionale. Ci troviamo di fronte al problema della educazione ricorrente e permanente che può offrire vie d'uscita al problema della preparazione professionale, che permette di porre il mondo del lavoro come interlocutore di quello della scuola, dando alla scuola secondaria una precisa dimensione.

Ma il problema di maggiore attualità è certo quello della Università. Il discorso è complesso e complicato dalle passioni, anche se piano piano la linea di riforma sta venendo fuori; linea più di intuizioni che di concrete proposizioni. Si chiede che la riforma sia contenuta in una programmazione democratica a livello territoriale, non generata cioè a livello verticistico e burocratico, ma sintesi di una valorizzazione delle risorse locali presenti nel territorio. Una programmazione quindi che nasca dal basso e rispetti le autonomie locali evitando che l'università diventi funzionale ad un potere economico, politico e sindacale collocato altrove. L'organicità nei confronti del territorio non può essere ridotta in senso verticistico, burocratico, amministrativo, ma deve prevedere la presenza

diretta del lavoro universitario nel tessuto sociale stesso, nella scuola, nella fabbrica, nel quartiere, dovunque esistono i problemi. In sostanza, si chiede un coinvolgimento diretto dell'università nel processo generale di valorizzazione delle risorse, sia a livello di studenti che di docenti in modo tale da attribuire al lavoro universitario un ruolo direttamente produttivo diretto anche a risolvere la contraddizione di gravi problemi irrisolti a fronte di una disoccupazione giovanile ed intellettuale disoccupata.

Diciamo a questo punto che per noi non sono accettabili le proposte di accettazione *tout court* della politica del numero chiuso che da varie parti sono state avanzate. Credo che debba essere chiaro per tutti che in tal caso, così come nel caso della abolizione del valore legale del titolo di studio, la selezione dei quadri tecnici e dirigenziali sarebbe affidata semplicemente o ai gruppi economici o ai canali politici. E' una falsa risposta in sostanza alla crisi dell'università, che va risolta — dicevamo — con un coinvolgimento concreto dell'università nel processo di sviluppo del Paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi ho voluto esprimere alcune considerazioni generali alla problematica sull'università e sul mondo studentesco soprattutto per raccogliere accenni che anche stasera sono stati fatti; ma debbo dire che il discorso rimane quasi del tutto aperto. Aperto, soprattutto in Sardegna, ad un lavoro comune delle parti politiche che deve sfociare nei provvedimenti ai quali l'Assemblea ci ha impegnati in molteplici occasioni in questi tempi: dalla revisione della legge 26 alla formulazione di una politica culturale, al coordinamento organico degli interventi per l'università.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno, a firma rispettivamente Cardia, Sini, Muledda e Tedesco, Biggio, Spina. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA la gravità degli episodi che han-

ho sconvolto nei giorni scorsi le città di Bologna e di Roma;

CONSIDERATA la condizione di degradazione e di crisi dell'organizzazione scolastica e universitaria, che, in mancanza di una seria riforma, è divenuta fattore essa stessa di arretratezza e di aggravamento degli squilibri della società;

RITENUTO che alla radice del movimento di protesta che ha investito in queste settimane gli atenei vi è una condizione grave e intollerabile delle masse giovanili e studentesche, soprattutto nel Mezzogiorno;

RITENUTO altresì che il problema dei giovani, della loro condizione sociale, dei loro orientamenti ideali e politici si pone oggi come una grande questione nazionale, sulla quale si misura non solo l'efficacia dei provvedimenti economici necessari alla ripresa, ma anche il grado di civiltà col quale la società italiana potrà uscire dalla sua crisi attuale;

CONSIDERATI il carattere e i contenuti del movimento complesso e contraddittorio che è in atto tra le giovani generazioni;

AVVERTENDO nei recenti avvenimenti il manifestarsi di elementi di una nuova fase della strategia della tensione e della provocazione, mirante a creare nel Paese un clima di violenza e di paura e a far arretrare la situazione politica;

fa voti

— affinché la autorità dello Stato e le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico agiscano risolutamente contro tutte le centrali eversive e tutte le formazioni squadristiche e armate, per consentire la piena esplicazione della vita democratica, del dibattito e del confronto nella scuola, nell'Università, nella società e particolarmente fra i giovani;

— affinché si rinsaldi l'intesa di tutte le forze democratiche e antifasciste a difesa del quadro costituzionale e nell'impegno per risolvere i problemi del Paese;

impegna la Giunta

a sollecitare il Governo perché prenda con urgenza i provvedimenti necessari ad una politi-

ca verso la gioventù, attraverso una riforma profonda delle strutture educative e formative, e in primo luogo della scuola secondaria superiore, dell'università e della formazione professionale, e attraverso un risanamento del mercato del lavoro, soprattutto per quanto concerne il preavviamento giovanile al lavoro;

— ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure idonee a soddisfare le giuste esigenze di sviluppo sociale e culturale della gioventù sarda". (1)

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATI i fatti violenti che hanno sconvolto ultimamente le Università e la strumentalizzazione che con agitazioni inammissibili tenta di operare una frattura nel Paese in un momento che vede le forze democratiche mobilitate in un civile confronto teso alla soluzione dei gravissimi problemi del Paese;

CONSIDERATO che tali metodi velleitari minacciano le istituzioni democratiche del Paese e favoriscono l'instaurarsi di tentazioni totalitarie ed eversive;

RITENUTO che le insufficienze dell'organizzazione dell'Università derivano dal massiccio sviluppo della popolazione scolastica rispetto alle possibilità del rapido adeguamento delle strutture, sviluppo conseguente alla scelta politica concordemente fatta in adesione alla viva pressione del mondo studentesco che nel 1968 portò alla liberalizzazione integrale dell'accesso agli studi universitari;

RITENUTO che il problema dei giovani, della loro condizione sociale e delle prospettive occupazionali si pone oggi come una grande questione nazionale alla cui soluzione è indispensabile provvedere attraverso una realistica programmazione con la quale si misura non solo l'efficacia dei provvedimenti economici necessari alla ripresa ma anche il grado di maturazione sociale, culturale e civile della società italiana;

fa voti

— affinché le autorità dello Stato e le forze preposte alla difesa dell'ordine pubblico che

hanno dimostrato senso di responsabilità, di civile comportamento anche di fronte a momenti di particolare tensione e provocazione, agiscano risolutamente contro tutte le centrali eversive di qualunque matrice politica o parapolitica per consentire la piena esplicazione della vita democratica, del dibattito e del confronto nella scuola, nell'Università, nella società e particolarmente tra i giovani;

— affinché le forze politiche responsabilmente concorrano alla difesa del quadro costituzionale e, nell'impegno di ciascuna di esse, a risolvere i problemi reali del Paese

impegna la Giunta

— a sollecitare il Governo e il Parlamento perché venga positivamente manifestata la volontà politica di avviare, assieme agli studenti e alle forze sociali e politiche, una riforma immediata dell'Università rispondente alle esigenze di tutte le sue componenti e alla vita e al progresso della società italiana, riforma che chiarisca il ruolo che l'università è chiamata ad assolvere nella società moderna in relazione ai problemi della professionalità e della ricerca scientifica, che garantisca autentico pluralismo culturale all'interno delle strutture universitarie, che instauri un corretto rapporto tra il momento della professionalità e il mondo dell'economia e del lavoro;

— ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, tutti i provvedimenti relativi alla programmazione, alla formazione professionale, alla revisione della legge 26 sul diritto allo studio, alla formulazione della proposta di legge sulla programmazione culturale allo scopo di avviare a soluzione i problemi giustamente posti dal mondo giovanile per un adeguato sviluppo sociale e culturale e per l'inserimento nel mondo del lavoro". (2)

PRESIDENTE. L'onorevole Sini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

SINI (P.C.I.). Io vorrei pregarla di voler sospendere l'esame degli ordini del giorno, poiché sono in corso trattative tra i Gruppi per valutare la possibilità di pervenire ad un ordine del

giorno unitario.

PRESIDENTE. Quindi non intende illustrare l'ordine del giorno numero 1.

Poiché non vi sono opposizioni, la Presidenza sospende l'esame degli ordini del giorno.

Discussione del disegno di legge: "Norme integrative della L.R. 2 settembre 1975, n. 47". (260)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Norme integrative della legge regionale 2 settembre 1975, numero 47", relatore l'onorevole Tronci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci, relatore.

TRONCI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Commissioni seconda e quarta in una riunione congiunta hanno espresso parere favorevole a questo progetto di legge della Giunta, apportando una modifica solo alla parte finanziaria. La modifica consiste nell'inserire il capitolo 16225 nel bilancio 1977 invece che nel bilancio 1976, pur restando il finanziamento di un miliardo riferito al bilancio 1976 delle aziende.

La situazione delle aziende dei trasporti urbani della Sardegna — a Sassari, a Nuoro e a Cagliari — è estremamente pesante; ne sono testimonianza continua gli scioperi del personale e l'esame che l'opinione pubblica ogni tanto è chiamata a fare su questo argomento, anche per via di un interessamento continuo della stampa isolana. La situazione deficitaria di queste aziende si trascina da anni e non ha trovato ancora una soluzione definitiva. Per la seconda volta il Consiglio regionale interviene in aiuto di queste aziende, per metterle in condizione di poter almeno in parte appianare i debiti e di poter pagare i salari ai dipendenti. Ritengo che sia giunto ormai il momento in cui il Consiglio regionale, nel contesto della vertenza aperta con lo Stato per i trasporti, ponga in termini perentori la richiesta di un intervento dello Stato in

questo settore; ma il Consiglio non può sottrarsi, contemporaneamente, a una riflessione sui compiti che anche la Regione, ad integrazione dell'intervento dello Stato, deve assolvere perché questo servizio essenziale sul piano sociale, possa essere garantito liberando le nostre popolazioni dal continuo disagio in cui esse si trovano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue **TRONCI**). In questi anni vi è stata una corsa, forse eccessiva, da una parte, al miglioramento dei salari all'interno di queste aziende, raggiungendo posizioni contrattuali che oserei definire anomale, in quanto forse hanno superato in Sardegna gli stessi traguardi raggiunti da altre aziende consimili in campo nazionale. Da parte degli amministratori di queste aziende, più che una preoccupazione per ristrutturare le aziende stesse, per far quadrare i bilanci (o, quantomeno, per ridurre l'aumento delle perdite continue di queste aziende), vi è stata la preoccupazione di accondiscendere a queste pressioni settoriali, a queste rivendicazioni settoriali al di fuori di una visione organica di tutto il complesso problema che nasce da gestioni così difficili, da gestioni così costose per il potere pubblico. Noi abbiamo il dovere morale di porci il problema a breve scadenza per venire incontro agli enti locali, in modo che siano messi in condizione di risolvere definitivamente questa problematica. Abbiamo il dovere, come dicevo prima, di rivendicare l'intervento dello Stato, ma anche di dire una parola chiara anche in termini economici sulla gestione di queste aziende, al fine di consentire il minor sperpero possibile dei guadagni, migliorando i servizi, rendendoli più adeguati alle esigenze della società civile in cui viviamo, in un equilibrio anche però di posizioni da parte degli stessi sindacati nei riguardi dell'azione che giustamente svolgono ma che non può prescindere dal contesto sociale nel quale operiamo.

La Commissione, nell'approvare a maggioranza questo provvedimento, ha sottolineato l'esigenza che ai provvedimenti futuri che il Consiglio dovrà adottare venga dato impulso dalla Giunta in termini di tempo utile a che le somme

che saranno erogate vadano veramente a beneficio dell'azienda e non vadano a coprire passività onerose dell'azienda verso le banche; ha sottolineato l'esigenza che, facendo ciò in tempo utile, si ponga il Consiglio in condizioni di potere esprimere anche un giudizio sui parametri ai quali ci si riferisce per dividere le somme fra le diverse aziende, in quanto alcune perplessità sono state espresse per il fatto che vi è stato un chiarimento preciso in merito. In Commissione si è superato questo problema data l'urgenza e la necessità di intervenire nel più breve tempo possibile, proprio per non aumentare ulteriormente i costi già pesanti che nelle aziende si stanno verificando. Quindi, è un invito alla Giunta perché si affronti il problema alla radice; un invito alla Giunta affinché, quando questo problema verrà affrontato (come del resto la Giunta fa intendere di voler fare, anche nella relazione allegata al disegno di legge), i parametri di divisione fra le diverse aziende siano parametri chiari, che possano mettere il Consiglio in condizione di poter esprimere un giudizio concreto e coerente sull'attribuzione delle somme alle diverse aziende.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Giunta, pregherei i pochi colleghi che hanno avuto la bontà di rimanere in Aula di prestare maggiore attenzione agli interventi degli oratori.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai trasporti.

BAGHINO (D.C.), Assessore ai trasporti. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SPINA, Segretario:

Art. 1

Il contributo straordinario previsto dall'articolo 12 della legge regionale 2 settembre 1975, n. 47, per l'anno 1975, viene esteso all'anno 1976.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SPINA, Segretario:

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977 è istituito il capitolo 16525 con la seguente denominazione:

“Contributo straordinario a fondo perduto, a sanatoria delle pendenze pregresse, a favore dei Consorzi per l'esercizio del servizio di trasporti pubblici nella città di Cagliari e nei Comuni contermini, del Consorzio trasporti pubblici di Sassari e del Consorzio trasporti pubblici di Nuoro” con lo stanziamento di lire 1.000.000.000.

A favore del capitolo 16525 è stornata la somma di lire 1.000.000.000 dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 16525 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SPINA, Segretario. L'articolo 3 è soppresso.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

SPINA, *Segretario*:

Art. 4

Il contributo straordinario di cui all'articolo 1 della presente legge viene suddiviso come appresso indicato:

— Consorzio per l'esercizio del servizio di trasporti pubblici nella città di Cagliari e nei Comuni contermini

lire 690.000.000;

— Consorzio trasporti pubblici di Sassari

lire 210.000.000;

— Consorzio trasporti pubblici di Nuoro
lire 100.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SPINA, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola per rimarcare la posizione che il nostro gruppo ha assunto durante i lavori della Commissione consiliare a proposito di questo disegno di legge.

Abbiamo tutti quanti presente la grave situazione che si è determinata nelle aziende di trasporto pubblico in questo periodo. E ancora una volta questo Consiglio regionale è chiamato

ad intervenire sul problema. Già altre volte lo ha fatto, già altre volte le lotte che i lavoratori hanno portato avanti per avere il giusto salario che gli deve essere corrisposto, hanno avuto una risonanza in quest'Aula.

Questo problema ha riflessi di carattere regionale, ma investe soprattutto le amministrazioni locali, comuni, province che, per soddisfare una esigenza delle popolazioni, si sono consorziate per gestire e per dare ai grossi centri dell'isola un servizio di trasporto pubblico urbano.

Questo problema — e il mancato funzionamento di questo servizio — crea continuamente tensioni nelle grosse città dell'isola, ponendo in difficoltà, di carattere politico ma soprattutto di carattere finanziario, le amministrazioni comunali. Come abbiamo avuto occasione di affermare altre volte, noi riteniamo che il problema dei trasporti pubblici urbano non è una questione di cui dal punto di vista finanziario può farsi carico la Regione. Abbiamo più volte detto che il problema dei trasporti pubblici urbani è un problema dello Stato ed è lo Stato che deve garantire questo servizio in quanto è legato alle autonomie e ai servizi che gli enti locali gestiscono. Per questi motivi infatti ci pare che, tra le modifiche all'ex decreto Stammati, apportate dalla Camera e dal Senato, si è inserita, nell'articolo 6 del nuovo decreto, la istituzione di un fondo nazionale destinato ai trasporti pubblici urbani. Il Governo si è impegnato a presentare un proprio disegno di legge per istituire questo fondo, e ci pare che la azione politica che la Regione deve fare è l'azione per sollecitare al Governo che questo fondo venga costituito rapidamente perché la situazione non si deteriori.

Questo disegno di legge che si presenta così scarso di articoli non può che destare in noi serie preoccupazioni. Perché, intanto inserisce una turbativa nella legge 47, la quale, prevista per interventi verso infrastrutture, verso investimenti viene snaturata da questo disegno di legge perché interviene — come è detto nel testo della legge — per contributi straordinari a fondo perduto, a sanatoria delle pendenze pregresse a favore dei consorzi. Cioè, stiamo entrando nel merito della gestione di queste aziende, ma solo

per quanto riguarda la passività di questi bilanci; ebbene, non sarebbe opportuno indagare anche su come queste aziende sono state gestite? Certi problemi, non possiamo negarlo, all'interno di queste aziende sono esistiti: la azienda di Cagliari ha 800 dipendenti, l'azienda di Sassari ne ha 200; a Sassari siamo a livelli di 5 persone per autobus; a Cagliari penso che questo livello sia raddoppiato rispetto a Sassari. Sono questi i parametri nazionali di servizio di trasporto pubblico urbano? Oppure c'è qualcosa che non funziona, o c'è qualcosa che non è andato come doveva andare. Per questi motivi noi dichiariamo anche in questa sede l'astensione del nostro gruppo sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi comprendiamo la situazione di grave crisi che attraversano le aziende dei trasporti pubblici in Sardegna; il relatore collega onorevole Tronci, ne ha sottolineato la situazione e il collega Loffredo la ha riconfermata. Questa crisi è stata sempre giustificata dal fatto che le aziende assolvono ad un importantissimo compito sociale. Il costo del servizio è elevatissimo perché è molto basso il prezzo che grava sull'utente e forse in questo senso probabilmente il potere pubblico ha persino qualche volta esagerato. Probabilmente si poteva almeno arrivare a prezzi differenziati, consentendo abbonamenti a lavoratori, studenti, a quelle categorie più povere e che hanno comunque maggiore necessità. Ma l'argomento non è stato mai affrontato, per cui i prezzi sono rimasti fermi a quelli di diversi anni fa, in tutte le regioni d'Italia, in tutte le città italiane. Ma sono aumentati i costi, tutti i costi relativi a queste aziende: dall'acquisto dei mezzi di trasporto, alla manutenzione, al costo del carburante, alla mano d'opera, e non tanto perché la mano d'opera è esuberante rispetto alle esigenze, ma perché le richieste sindacali sono state portate avanti nella nostra Isola nella stessa misura del nostro Paese, tant'è che vi è sempre un contratto a carattere nazionale. Questi sono i fenomeni principali che

hanno causato lo stato di crisi nel settore dei trasporti pubblici urbani.

Per sanare questa grave situazione occorre un discorso nuovo, un discorso diverso, meno populistico e demagogico, ma più realistico e più razionale di quanto non si sia fatto fino ad oggi, e al di sopra delle considerazioni sul carattere clientelare che sempre si affacciano per accusare la classe dirigente di queste aziende dei trasporti sardi, dimenticando che la situazione delle altre aziende dei trasporti pubbliche anche nelle altre città, anche nelle città cosiddette rosse, è la stessa forse anche peggiore di quella delle nostre città. Questo problema deve essere affrontato dallo Stato e, per lo Stato, dal Governo centrale.

La Regione sarda, anche in questa circostanza, così come in altre circostanze e per altri settori, compie un intervento di salvataggio, di tamponamento, di surroga quindi al Governo centrale. Noi cionondimeno, riteniamo che questo intervento debba essere portato avanti il più velocemente possibile per consentire che venga evitato il blocco dei trasporti così come si è verificato per diverso tempo nella città di Cagliari e nella città di Sassari. Non credo che, solo perché il problema riguarda il governo centrale, la Regione sarda, potendolo fare, non debba intervenire. Mi pare che sia questa una posizione contraddittoria che il Partito Comunista ha assunto in Commissione e che ha ripetuto oggi per giustificare la sua astensione.

Nel 1975, con la legge numero 47, si stabiliva un contributo straordinario a fondo perduto ai consorzi di Cagliari, di Nuoro e di Sassari che gestiscono appunto i servizi dei trasporti pubblici (nelle identiche condizioni in cui lo sono in tutte le nostre città).

Quando l'onorevole Andreotti presentò il Governo, indicò come uno dei problemi da affrontare e da risolvere il problema dei trasporti, ma il riferimento non era in particolare, certamente, ai trasporti gestiti dalla classe dirigente della Democrazia Cristiana, ma a tutte le aziende che esistono nel nostro Paese, comprese quelle (molte) che, per affermazione del Partito comunista sono gestite dal Partito comunista stesso, quindi il problema è di carattere generale

e certamente non si può distinguere attraverso il tipo di colore della gestione.

Con questo disegno di legge la Giunta intende estendere lo stesso contributo anche per il 1977. E' necessario che il Consiglio regionale lo approvi in questa tornata. Lo scopo è quello di consentire l'alleggerimento degli oneri di gestione e il pagamento degli stipendi al personale altrimenti si rischia nuovamente di bloccare il servizio e credo che il fatto che il numero degli articoli sia scarso non sta certamente a dimostrare niente. L'importante è che il problema sia affrontato e sia risolto, che le somme che la Regione sarda può mettere a disposizione di queste aziende lo siano quanto prima.

Vi sono stati numerosi scioperi per rivendicare il diritto sacrosanto allo stipendio, soprattutto a Cagliari e a Sassari, ed hanno procurato certamente l'arresto totale dei mezzi a danno delle popolazioni e soprattutto a danno della popolazione più povera. Per questi motivi noi riteniamo che il Consiglio regionale in questa tornata, approvi il disegno di legge e approvi l'urgenza richiesta dall'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna perché le aziende possano entrare nel più breve tempo possibile in possesso delle somme messe a disposizione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, che io annunci il voto favorevole del Gruppo socialista mi sembra sia nelle cose, tanto più che questo disegno di legge fu presentato quando avevo la responsabilità del settore dei trasporti, molto indegnamente ...

MARRAS (P.C.I.). E' capitato ad Iglesias un fatto incoerente, cioè si è votato contro tutte le delibere della presente Amministrazione.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Queste sono incoerenze degli uomini, non certo incoerenza mia personale. Ma Iglesias è un caso particolare; alcuni comuni sono casi particolari, veramente collega Marras; sono isole nell'isola.

Dicevo che mi sembra necessario, seppure nella limitazione di tempo consentita dal Regolamento, esprimere quali sono i motivi che hanno portato alla presentazione del disegno di legge.

Io credo che, allorquando siamo in presenza di fatti di più vasta risonanza economica, o relativi a intraprese economiche, anche a carattere privato, che si trovano in difficoltà, fatti che paralizzano l'attenzione dei lavoratori, perché assicurano posti di lavoro, il Consiglio regionale interviene con dei provvedimenti. Io non sto a citare la lunga casistica e le molte diverse leggi che sono state approvate dal Consiglio regionale con interventi tampone nei confronti di aziende private, solo per il fatto che garantiscono una certa occupazione. In buona sostanza, al di là dei sistemi gestionali che avrebbero bisogno di un confronto, non solo a livello sardo, ma anche a livello delle altre Regioni, perché occorre una conoscenza anche più meditata, e soprattutto un'attenzione maggiore ai dati anche di altre aziende, noi dobbiamo dire che ci troviamo in presenza di un tentativo che avanza in modo stentato all'intervento degli enti locali sardi per assumere l'onere di un servizio che è sociale.

Nella nostra limitatezza, nella nostra capacità di organizzare consorzi utilizzando lo strumento della legge sulle aziende municipalizzate, abbiamo dato, attraverso la legge numero 9, la possibilità al Comune di Cagliari, alla Provincia di Cagliari, al Comune di Quartu, al Comune di Nuoro e alla Provincia di Nuoro, al Comune di Sassari e alla Provincia di Sassari, di creare le aziende in parola applicando la normativa (superata, antica) della legge del 1925. E' il primo esempio di affrancamento da parte degli enti locali che, invece di servirsi della mano privata, cercano di realizzare uno strumento a livello pubblico. E se noi esaltiamo questa tendenza, come abbiamo fatto anche in occasione del dibattito su Ottana, di quello sulle partecipazioni statali, evidentemente noi dobbiamo anche esaltare la funzione e il ruolo che gli enti locali debbono assumere nella gestione di un pubblico servizio, quale è il trasporto. Non è più il trasporto limitato a poche masse, è un trasporto di massa che può non produrre un utile economico, perché intraprese del genere sono state

tutte abbandonate dal privato, che produce però un utile sociale. Quando si trasportano, come fa l'azienda di Cagliari, sedici milioni di passeggeri nell'anno, percorrendo più di 30 milioni di chilometri, gli utenti sono lavoratori, sono studenti, è gente che non può utilizzare il mezzo privato per raggiungere il posto di lavoro e di studio.

Ecco allora l'importanza che deve avere per la Giunta regionale, per l'Assemblea regionale sarda, un attento riesame e una rimeditazione del trasporto pubblico. La creazione dell'Assessorato ai trasporti ha voluto segnare un momento di ripensamento e un momento di attenzione particolare per quanto riguarda questo settore. Se questo abbiamo fatto, se la volontà concorde di tutte le parti politiche hanno consentito per la prima volta di avere nell'ordinamento della nostra Regione un Assessorato competente nel settore, è perché il problema dei trasporti emerge in tutta la sua importanza come settore di estrema delicatezza e di estrema importanza. Il discorso (che può stare a monte o a valle) delle tariffe, del tipo di gestione, è stato affrontato: i cittadini sono sottoposti al pagamento anche di tariffe, che debbono pur pagare, però in questa Aula altre volte, abbiamo addirittura sentito il bisogno di dire (qualche collega lo ha detto) di offrire il trasporto pubblico gratuito al cittadino, per arrivare a una forma di tassazione sulla base dello Statuto. Siamo arrivati a fare affermazioni del genere.

Tutto questo mi convince che il trasporto è un fatto sociale, e allora io dico che questa legge che in fondo, è vero, è un provvedimento limitato, è una legge urgente, indispensabile; occorre essere solidali con i Comuni e le Province, sia pure in presenza del decreto Stammati (che non è quello che si dice se lo si legge attentamente; occorre vedere gli effetti che ha nei confronti degli enti locali). Se assicuriamo persino allo Stato degli interventi sulle quote di nostra spettanza, perché non essere solidali con i Comuni che spesso demagogicamente esaltiamo; con gli enti locali, che assicurano un servizio alla collettività. Se il Comune, la Provincia sono le entità, le unità che assicurano la nostra democrazia, per quale motivo noi non dobbiamo por-

gere un aiuto nei confronti degli enti locali? Se ci sono delle disfunzioni, esse sono il frutto di una democrazia che ha bisogno di recuperare una classe politica che abbia capacità ed esperienza per gestire servizi del genere. Ecco perché noi sosteniamo questo disegno di legge, e sosteniamo del pari la necessità di portare avanti un discorso più organico.

Si tratta in buona sostanza di fare una legge che preveda l'organizzazione dello strumento dei consorzi pubblici dei trasporti a livello urbano ed extraurbano. Se il comprensorio è un dato reale, noi dobbiamo attraverso i bacini di traffico, nell'ambito del discorso comprensoriale, creare delle aziende efficienti, e la partecipazione della Regione (qualche gruppo può non essere d'accordo, ma io credo che lo sarà più in là) deve trovare la sua collocazione, senza di che non si fa trasporto pubblico, né il privato né gli enti locali possono assicurare un trasporto, a meno che non si arrivi alle tariffe di città, come a Berlino dove, per percorrere dieci chilometri, fanno pagare una tariffa di 600 lire. Se riteniamo che sia sostenibile questo discorso allora andiamo pure avanti, ma se vogliamo fare il discorso delle cose; se teniamo conto, soprattutto - (noi ignoriamo spesso questi dati) - che i lavoratori dei trasporti, in virtù anche delle loro battaglie, hanno concepito forse in modo demagogico, dei contratti nazionali che consentono di lavorare 6 ore e 40 (in realtà ne lavorano 6 ore e 10 perché sono 30 di recupero), e, a livello aziendale, hanno ottenuto altre conquiste; se poi si aggiunge, che attraverso tutta una serie di permissività si sono create delle aziende senza una capacità imprenditoriale, con gruppi di dirigenti che non hanno capacità manageriale, tutto questo ci convince che dobbiamo compiere ogni sforzo per sostenere queste aziende che assicurano un servizio indispensabile per la collettività.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo poche parole per dichiarare che siamo favorevoli a questo disegno di legge. Lo abbiamo già dichiarato in

Commissione e lo ribadiamo in Assemblea, convinti come siamo che qualunque servizio sociale, compreso il servizio di trasporto urbano ed extraurbano, non possiamo sottrarci alla logica che i medesimi impongono determinati costi. Ed è in questa ottica che noi non saremo certamente fra coloro che si straceranno le vesti o si sentiranno di gridare allo scandalo dinanzi alle passività, spesso piuttosto gravi, nelle quali sono costrette ad operare le aziende pubbliche di trasporto urbano, convinti che questa condizione, certamente non esaltante, ma che discende dalle realtà nelle quali si trovano ad operare, è la conseguenza naturale, oserei aggiungere logica, di una scelta che a suo tempo liberamente abbiamo fatto (se non per primi, fra i primissimi, in campo nazionale), con coerenza nei confronti delle esigenze nate dall'assetto nuovo che una società civile ed in sviluppo continuo come la nostra, si è voluta dare.

Se perplessità dovessimo manifestare, dinanzi ad una proposta di legge come questa, ebbene le perplessità discenderebbero semmai dalla provvisorietà con cui il problema anche in questa occasione viene affrontato. E' la solita politica della pezza nei pantaloni logori, è la solita politica che obbedisce al cliché sussidiario, vecchio, logoro e, a nostro giudizio non più accettabile. Perché, se dovesse essere portato avanti, rischierebbe non solo di non risolvere il problema al quale ora ci riferiamo, ma rischierebbe di appesantirlo e porlo in termini ancora più drammatici e gravi di quanto non appaia in questo momento.

Noi approviamo, ripeto, questo disegno di legge, anche perché ci rendiamo conto, a prescindere dalle questioni di principio alle quali mi sono riferito prima, che, se questo provvedimento, peraltro parzialmente capace di risolvere una ben più pesante situazione aziendale, non dovesse essere approvato, non solo le aziende ma le beneficiarie dei servizi che le aziende sono chiamate a prestare, si troverebbero in una situazione di disagio ancora più grave di quello che noi abbiamo potuto registrare soprattutto in quest'ultimo periodo.

Però, nel mentre affermiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra dispo-

nibilità e quindi il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, soggiungiamo che è necessario ed urgente porre ordine una volta per tutte su questa delicata ed importantissima materia. E affiora così l'esigenza più volte ribadita in questa Aula, l'esigenza richiamata anche recentemente nel corso di un dibattito che non atteneva specificatamente a questo settore dei trasporti, ma al discorso dei trasporti in generale della Sardegna, l'esigenza, ripeto, di una sana ristrutturazione del settore che tenga conto dell'adeguamento del servizio alle reali esigenze delle popolazioni destinatarie; dell'adeguamento delle aziende alla crescente domanda tesa ad ottenere un servizio più veloce, più puntuale e più funzionale, e l'esigenza di dimensionare le aziende alle loro reali necessità funzionali.

In questo quadro, a nostro giudizio, è prioritario il problema di una sana ed organica organizzazione del settore che tenga conto della necessità irrinunciabile di attestare il servizio del trasporto urbano su posizioni funzionali ed economiche, dico economiche e non economicistiche, perché non vorrei correre il rischio di essere frainteso e di trovarmi in contraddizione con le affermazioni fatte prima, sconfiggendo (perché non dirlo, onorevole Mura?) i criteri clientelari che hanno spesso guidato le gestioni delle società — e quando parlo di criteri clientelari è chiaro che non è nella mia intenzione dipingere questi criteri né con un colore né con un altro, è una affermazione di principio che noi riteniamo di dovere ribadire —. Così come riteniamo di dovere affermare l'esigenza di debellare quelle sacche di sperpero del pubblico denaro che hanno caratterizzato la vita di queste aziende.

Su questo problema ci sarebbe veramente tanto da dire, ci siamo più di una volta intrattenuti su questa materia e in Aula e attraverso documenti che denunciavano situazioni assolutamente non più tollerabili (sono cose che certamente non ripeterò in questa occasione); ma rimane fermo il nostro convincimento che, non solo questa legge non sarà capace di risolvere il problema del trasporto urbano, ma neppure di attuare quel sano proposito di programmazione al quale ho fatto riferimento. Non sarebbe in grado di porre ordine nelle questioni del tra-

sporto urbano ed extraurbano se non venisse fatta attenzione alle osservazioni che testé mi son permesso di prospettare e se non venissero offerte tutte quelle garanzie che sono indispensabili per il buono e sano andamento di una pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Molto schematicamente perché il problema è conosciuto ed è stato largamente discusso altre volte. Noi ci asterremo dalla votazione di questa legge per ragioni contrapposte. Perché si tratta di una legge a carattere assistenziale e non finalizzato e questo indurrebbe a dire no. Ma induce a non dire no la crisi nella quale versa il settore dei trasporti, crisi che deriva in larga parte dal servizio stesso, che non deve essere in crisi, ma deve essere — se è consentito il termine — istituzionalmente passivo; crisi che deriva in larga misura dalle pessime gestioni che sono state fatte. Proprio per i servizi di trasporto ai quali questa legge si riferisce, l'esempio di pessima gestione, ha avuto manifestazioni eclatanti nei dissensi che sono esplosi all'interno delle gestioni stesse. Allora questi contrapposti fattori non possono indurre a votare sì, non possono indubbiamente indurre a votare no, fanno scegliere la strada dell'astensione, non senza sottolineare che siamo ancora in una vecchia logica che, solo a parole, con la programmazione e con una visione globale dei problemi si dice di voler superare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore ai trasporti. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.), Assessore ai trasporti. Brevemente signor Presidente, per prendere atto dell'unanime conforto dell'Assemblea nell'approvare (o nell'astenersi) questo disegno di legge. In questa Aula ho sentito spesso parlare di socialità del servizio, di crisi dovuta alla pessima gestione, io direi che in questa Aula si dovrebbe fare un discorso serio sulla politica dei trasporti.

In un mio viaggio in Russia, con gli altri colleghi della Commissione trasporti e industria, avevo posto una domanda che è agli atti: chiedeva quale era la passività di un determinato servizio di trasporti dei lavoratori. I miei interlocutori non capirono la domanda, per cui dovetti ripeterla. La risposta dell'interprete fu: "Anche i trasporti sono un investimento, per cui devono produrre; ogni investimento deve avere la sua produttività." Questa stessa risposta è stata data in tutti i paesi dell'Est alla mia domanda sulla socialità di questi servizi.

Se parliamo di socialità, allora l'assemblea deve dare gli strumenti a chi deve operare per poter fare dell'intervento un intervento sociale. Io dico che questo piccolo intervento non è una pezza, onorevole Lippi, è una imbastitura di una giacca; perché le passività di svariati miliardi accumulate dai vari consorzi e dalle varie aziende che operano nelle nostre città, non risentiranno gran che di beneficio (pensi che a Cagliari sono 600 e rotti milioni; 210 a Sassari, 100 milioni a Nuoro), non servirà a permettere di dare le festività pasquali al personale ... (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Assessore di proseguire nel suo intervento.

BAGHINO (D.C.), Assessore ai trasporti. Signor Presidente, mentre esprimo l'impegno della Giunta di affrontare il problema, prendo atto che in questa Assemblea tutti riconoscono che la responsabilità in questo specifico settore non è della Regione. Ma l'Assemblea, a quanto ho potuto capire, ha voluto testimoniare ancora nei confronti degli enti locali questa nostra sensibilità, e ciò mi offre il destro per dire all'onorevole Puddu, che sì, deve esaltare la funzione degli enti locali, ma dovrebbero però anche essi enti assumersi la responsabilità, allorquando la Regione trasferisce determinate deleghe, determinate competenze, di rispettare anche essi gli obblighi che gli derivano dalle leggi che noi approviamo.

Per cui l'impegno della Giunta, senz'altro, sarà l'impegno di essere solleciti nell'avanzare le

richieste al Governo (ahime!), chissà quanto sarà sensibile il Governo in questo particolare momento così florido della finanza nazionale ad ascoltare le nostre richieste!). Senz'altro l'impegno della Giunta è il più fermo, il più deciso nel portare avanti un'istanza perché si faccia una politica molto seria dei trasporti urbani ed extraurbani, una politica seria che comporta una verifica della gestione, delle tariffe, e di tutti quei fattori che concorrono a far sì che gli investimenti nei trasporti possano essere investimenti produttivi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: "Norme per il completamento della carta geologica della Sardegna". (125)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Norme per il completamento della carta geologica della Sardegna"; relatore l'onorevole Loretto.

Dichiaro aperta la discussione generale

Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Loretto, relatore.

LORETTU (D.C.), *relatore*. Molto brevemente per dire che con questo disegno di legge si vuole fornire i mezzi finanziari per porre termine al rilevamento della stampa della carta geologica della Sardegna, la cui importanza credo sia superfluo sottolineare. La stessa rilevanza che assume in Sardegna il settore minerario, come è stato riaffermato nelle discussioni svoltesi in quest'aula tra ieri e oggi, credo renda sufficientemente chiaro quanto sia utile disporre di questo strumento di conoscenza. Credo che opportunamente si sia presa l'iniziativa, di fronte all'impossibilità di accollare questi oneri

al servizio geologico di Stato, di affrontare direttamente queste spese, certamente utili e necessarie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Non è stato possibile scaricare parte di questa spesa per la formazione della carta geologica della Sardegna sullo Stato, perché, nel 1960, le norme della legge Sullo, che stabiliva il completamento della carta geologica per tutto il resto del Paese, escludevano alcune poche regioni, fra cui la Sardegna. Ci fu da parte della nostra isola, allora, una impugnativa di questa legge; se non che la impugnativa fu respinta perché si affermò dalla Corte costituzionale, che era stata adita, che noi abbiamo la competenza su questa materia e quindi non potevamo rivendicare gli interventi. Ora, questo completamento, come ha rilevato il relatore, è estremamente urgente, anche perché mancano ormai pochi fogli al completamento della carta geologica della Sardegna.

Piuttosto, ecco, io vorrei fare osservare che il gran tempo passato dalla presentazione di questa legge, (14 maggio del 1975), ad oggi, fa sì che gli scopi che la legge voleva porre siano in parte frustrati dal fatto che questi 100 milioni oggi non sono sufficienti a completare tutto; certamente a stampare le carte ma non a predisporre le monografie che accompagnano ciascuna di queste carte. Comunque, l'esigenza di approvare questa leggina è estremamente urgente e certo si dovrà tornare fra qualche tempo in Consiglio per chiedere un completamento, se non per stampare le ultime carte, per rivedere alcune delle carte più vecchie. Infatti le prime carte furono stampate prima ancora che la Regione sarda fosse costituita (alcune sono vecchie di 40 anni di stampa, ma addirittura di 70 anni di rilevazione). Conseguentemente ci dovrà essere una revisione delle carte stesse. Quindi mentre la Giunta raccomanda l'approvazione di questa leggina, si prepara a predisporre anche una revisione delle prime carte presentate.

VII LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

24 MARZO 1977

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1

Per consentire l'ultimazione dell'allestimento, revisione e pubblicazione della Carta Geologica della Sardegna alla scala 1:100.000 e dei relativi studi illustrativi, il termine fissato dall'articolo 2, ultimo comma della legge regionale 25 novembre 1954, n. 25, già prorogato con la legge regionale 22 dicembre 1958, n. 23, è ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 1979.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Per un'osservazione di natura tecnica, avendo predisposto con altri colleghi un emendamento sostitutivo totale all'articolo 2. La necessità di protrarre il termine di quattro anni, tenuto presente che questa legge fu presentata nel '75, ma che dovrebbe essere approvata nel 1977, induce a fissare il termine del quadriennio al 1980.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SPINA, *Segretario*:

Art. 2

Per far fronte all'onere derivante dall'attuazione del disposto dell'articolo precedente è autorizzata, per ciascuno degli esercizi 1976,

1977, 1978 e 1979, la spesa di lire 25.000.000.

A favore del capitolo 16704 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1976 è stornata, dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione, la somma di lire 25.000.000.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Puddu Piero, Monni Pietro e Mura. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

"Art. 2 - Per far fronte all'onere derivante dall'attuazione del disposto dell'articolo precedente è autorizzata, per ciascuno degli esercizi 1977, 1978, 1979 e 1980 la spesa di lire 25.000.000.

A favore del capitolo 16704 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977 è stornata la somma di L. 25.000.000 dal capitolo 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976.

Per gli anni successivi al 1977 e fino al 1980 all'onere valutato per ciascun anno in L. 25.000.000 si farà fronte con l'aumento dell'imposta di fabbricazione derivante dal suo naturale incremento". (1)

PRESIDENTE. Onorevole Puddu, vuole illustrare il suo emendamento?

PUDDU PIERO (P.S.I.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo ricevuto il testo del disegno di legge, non avevamo perplessità alcuna nell'approvarlo. Le perplessità sono affiorate a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Ghinami, dalle quali dichiarazioni mi parrebbe di aver compreso, può darsi che sbagli, che noi ci troviamo dinanzi a una serie di carte geologiche, dalla sistemazione del

cui mosaico dovrebbe nascere la carta geologica della Sardegna. Mi è sembrato di capire che vi sono alcune carte che devono essere ancora realizzate e questa è la ragione per la quale stanziiamo questi 100 milioni nell'arco '77 - '80. Però è emerso un fatto perlomeno singolare, secondo cui alcuni rilevamenti risalgono addirittura a 70 anni fa. Si potrebbe parlare di carte geologiche utilizzabili più che sul piano delle cose alle quali le carte si riferiscono, sul piano del valore di antiquariato che queste carte medesime rivestirebbero.

Allora, posto che l'articolo 1 testualmente recita: "Per consentire l'ulteriore allestimento — e siamo d'accordo — revisione e pubblicazione della carta geologica;" ecco, il problema della revisione, e soprattutto il problema della pubblicazione fa affiorare delle perplessità. Noi potremmo trovarci in questa singolare situazione: che con questi 100 milioni ultimiamo l'allestimento delle carte che non sono ancora pronte, revisioniamo determinate carte, e pubblichiamo, nel contesto globale della carta geologica, delle carte settantenni o quarantenni che non sono più coerenti alla realtà geologica della nostra Sardegna. Non è la mia una battuta spiritosa, onorevole Assessore, lei lo ha capito; né ho detto queste cose per fare sorridere nessuno, vorrei che l'Assessore mi tranquillizzasse, se questo è consentito dal regolamento e soprattutto se il Presidente del Consiglio questo permetterà .. Io glielo dico ... certo, se non mi sente non può rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, diceva?

LIPPI (Democrazia Nazionale). Io non so se il regolamento le consenta di dare all'Assessore la parola per dissipare questo dubbio.

PRESIDENTE. L'Assessore dovrà prendere la parola per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, quindi coglierà l'occasione per dissipare anche il suo dubbio.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Benissimo, perché il chiarimento che vorrei dall'Assessore

è questo: questi 100 milioni servono ad ultimare le carte e a pubblicarle, o servono anche a ultimare l'allestimento delle carte che ancora mancano e rivedere le carte che io ho definito settantenni e quarantenni, in maniera tale che la carta geologica nel suo complesso sia coerente con la realtà di oggi, e non invece sfasata per alcune parti, come sembrerebbe di comprendere dalle affermazioni dell'onorevole Assessore? Se così non fosse, io mi domando se non sarebbe il caso di incrementare il fondo destinato a questa bisogna, o di rinviare il discorso a quando la Regione sarà in condizione di poter proporre un serio e approfondito discorso di revisione e di ammodernamento delle carte geologiche vetuste, come sembrerebbe di comprendere dalle affermazioni fatte dall'Assessore poc'anzi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore all'industria. La Giunta accetta l'emendamento che si rende necessario proprio per il ritardo con cui la legge arriva in Consiglio.

Per quanto attiene alle osservazioni che ha fatto il collega Lippi, le dico che questi fondi serviranno a completare le carte e a revisionare una parte di esse. Però, se la legge fosse stata approvata tempestivamente, si sarebbe potuta fare la revisione completa delle carte vecchie e si sarebbe potuta stampare insieme alle carte anche la monografia, ogni foglio delle carte — che sono 25, ma in 31 fogli — è accompagnato da una monografia illustrativa della carta. Questa revisione completa, la pubblicazione della monografia, non si può fare, per effetto ...

LIPPI (Democrazia Nazionale). Ci sono quattro anni.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore all'industria. No, non ha capito; 100 milioni non sono più sufficienti per fare questa operazione, mi permetta ...

LIPPI (Democrazia Nazionale). Allora stan-

ziamone duecento.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Anche le carte che sono settantenni sono utilissime perché .. (*Interruzione*).

Scusi, le carte di molta parte del paese sono fatte in questa maniera; sono ancora quelle che faceva lo Stato italiano quando le ha iniziate, prima che la Regione sorgesse: non è che non siano utili, è necessaria una revisione per cercare di puntualizzare meglio certe cose, per utilizzare gli ultimi ritrovati scientifici, ma sono utilissime.

Io credo che, rinviando la discussione di questa "leggina", probabilmente si tarderà ancora. Io vorrei che adesso la leggina venisse approvata. La Giunta chiede che venga approvata. In seguito si farà promotrice di un'altra "leggina", con la quale si chiederà di poter pubblicare tutte le monografie delle carte e la revisione delle vecchissime carte che ci sono, ma il catalogo che si andrà formando, anche quello delle carte stampate 40 anni fa, sarà di estrema utilità per tutti gli operatori del settore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

La votazione a scrutinio segreto si terrà in una seduta successiva della tornata.

Discussione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge 24 luglio 1972, n. 27, concernente: 'Assunzione degli oneri degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle università, degli enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato' ". (251)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 24 luglio 1972, concernente assunzione degli oneri degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle università, degli enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse a contribu-

to dello Stato", relatore l'onorevole Farigu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farigu, relatore.

FARIGU (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessori ai lavori pubblici*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 1

L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, è così modificato: "Il cumulo dei contributi in conto capitale o attualizzato al tasso effettivamente praticato dalla Cassa depositi e prestiti, concessi dallo Stato, dalla Regione e da altri eventuali enti non potrà in nessun caso eccedere il costo dell'opera".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 2

Il primo comma dell'articolo 3 della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, è sostituito dal seguente: "Qualora gli stanziamenti regionali di cui alla lettera b) dell'articolo 2 della presente legge si rivelassero eccedenti rispetto alla necessità di intervento in conto capitale per l'integrazione dei contributi statali relativi all'attuazione del piano generale degli acquedotti, le eccedenze medesime — quando non si ritenga di utilizzarle, nei Comuni ammissibile ai sensi del quinto comma del presente articolo, a favore di altre categorie di opere anch'esse assistite dal concorso statale in conto capitale — potranno essere portate in aumento agli stanziamenti regionali per le contribuzioni pluriennali di cui alla lettera a) dello stesso articolo 2".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 3

L'articolo 4 della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, è sostituito dal seguente: "Le provvidenze previste dalla presente legge sono concesse su proposta dell'Assessore regionale ai lavori pubblici, con decreto del Presidente della Giunta, previa deliberazione della Giunta medesima.

La somministrazione del contributo si esegue:

— a diretto favore dell'Istituto mutuante nel caso previsto dalla lettera a) del precedente articolo 2;

— a diretto favore dell'Ente concessionario nel caso di cui alla lettera b) dello stesso articolo 2, mediante erogazione dell'intero ammontare del contributo integrativo, previa presentazione di copia dell'atto di affidamento dei lavori dive-

nuto esecutivo ai sensi di legge.

Il contributo costituisce per il Tesoriere dell'ente entrate con destinazione specifica ai sensi delle norme vigenti.

Parimenti dovranno essere versate in entrata al bilancio della Regione, non oltre trenta giorni dal pagamento della rata di saldo dei lavori, eventuali economie realizzate rispetto ai fondi messi a disposizione, compresi gli interessi attivi maturati sulle somministrazioni.

Entro la stessa data dovrà essere altresì presentato all'Assessore regionale ai lavori pubblici il rendiconto di detti fondi".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 4

L'ultimo comma dell'articolo 5 della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, è sostituito dai seguenti: "Nei casi di maggiori oneri conseguenti all'aggiornamento dei prezzi di progetto, ivi compresi gli oneri fiscali, ovvero all'appalto dei lavori con offerte in aumento, potrà essere concessa con decreto suppletivo, sulla somma eccedente, una integrazione del contributo regionale nella stessa misura percentuale del decreto principale.

Qualora il contributo principale dello Stato non venga esteso a tali maggiori oneri, il contributo regionale può essere concesso, nei limiti dei fondi disponibili a sensi della presente legge, in misura da coprire l'intero ammontare degli stessi maggiori oneri".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 5

Le provvidenze contributive ammissibili a carico del bilancio regionale, con le modifiche della presente legge, ai sensi della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, possono esser concesse anche nei casi in cui al contributo principale dello Stato si sostituisca, per effetto dei trasferimenti di competenze disposti con decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480, l'intervento contributivo principale dell'integrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 6

La denominazione dei seguenti capitoli di spesa del bilancio regionale per l'anno finanziario 1976 è così modificata:

Capitolo 25511 - Contributi ai Comuni, alle Province, agli Enti ospedalieri, ai loro Consorzi, alle Università e agli Istituti universitari negli oneri dipendenti dalla contrazione di mutui destinati alla realizzazione di opere ospedaliere; contributi ai Comuni, ai loro Consorzi e agli Enti autorizzati alla gestione di acquedotti e fognature negli oneri dipendenti dalla contrazione di mutui destinati alla costruzione, ampliamento e sistemazione acquedotti e di fognature occorrenti per smaltimento delle acque reflue, ammessi al contributo di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090; contributi agli Enti locali negli oneri derivanti dalla contrazione dei

mutui destinati alla realizzazione di altre categorie di opere, di cui all'articolo 3 della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, e successive modifiche ed integrazioni; contributi agli Enti ospedalieri, ai loro Consorzi, alle Università ed Istituti universitari, agli Enti locali, ai loro consorzi, per fronteggiare gli oneri derivanti dalla contrazione di mutui in relazione alle maggiori spese conseguenti all'aggiornamento dei prezzi di progetto o all'appalto di lavori con offerte in aumento.

Capitolo 25512 - Contributi ai Comuni e agli Enti gestori di fognature o acquedotti, negli oneri dipendenti dall'esecuzione di lavori di ampliamento o sistemazione di acquedotti o fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue, ammessi al contributo di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, (L.R. 24 luglio 1972, n. 27). Contributi ai Comuni ammissibili ai sensi del quinto comma dell'articolo 3, della legge regionale 24 luglio 1972, n. 27, e successive modificazioni ed integrazioni, per la realizzazione di altre categorie di opere assistite da concorso statale in conto capitale. Contributi ai Comuni ed agli Enti gestori di fognature o acquedotti per l'assunzione di maggiori oneri conseguenti all'aggiornamento dei prezzi o all'appalto dei lavori con offerte in aumento".

A favore di ciascuno dei suindicati capitoli è stornata dal capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa dello stesso bilancio la somma di lire 10.000.000.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Puddu Piero - Monni Pietro - Mura:

"Art. 6 - Al 1° comma sostituire "1976" con "1977". All'ultimo comma sostituire le parole "dello stesso bilancio" con la frase "del bilancio della Regione per l'anno finanziario

1976" ». (1)

Emendamento aggiuntivo Puddu Piero - Monni Pietro - Mura:

“Art. 6 – Dopo l’ultimo comma aggiungere i seguenti commi: ‘Per gli anni successivi al 1977 alle maggiori spese derivanti dall’applicazione della presente legge e valutate in lire 20 milioni annui si farà fronte con l’aumento dell’imposta di fabbricazione.

Le spese derivanti dall’applicazione della presente legge faranno capo ai cap. 25511 e 25512 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l’anno finanziario 1977 ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi’ ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’onorevole Puddu per illustrare i suoi emendamenti.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Credo che non ci sia bisogno di illustrazione. Il progetto di legge, presentato nel ’76 viene in aula nel ’77. Il primo emendamento è di natura tecnica “sostituire il ’76 col ’77” e così pure l’emendamento numero 2: è un aggiustamento tecnico, in buona sostanza. Non ci sono difficoltà di ordine sostanziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore ai lavori pubblici.

FRANCESCONI (P.S.I.), Assessore ai lavori pubblici. La Giunta è d’accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l’emendamento sostitutivo numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto quindi in votazione l’articolo 6 nel testo modificato dall’approvazione dell’emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto in votazione l’emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Alle votazioni dei tre disegni di legge esaminati nel corso di questa seduta si procederà nella seduta successiva del Consiglio.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla situazione universitaria.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla situazione universitaria.

Comunico che gli ordini del giorno numeri 1 e 2 sono stati ritirati.

E’ pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Farigu, Viridis, Tedesco, Spina, Biggio, Cardia, Fadda, Sini sulla situazione universitaria. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA la gravità degli episodi che hanno sconvolto ultimamente le Università e la strumentalizzazione che con agitazioni inammissibili tenta di operare una frattura nel Paese in un momento che vede le forze democratiche mobilitate in un civile confronto teso alla soluzione dei gravissimi problemi del Paese;

CONSIDERATO che con tali metodi si tenta di minacciare le istituzioni democratiche del Paese e favorire l’instaurarsi di tentazioni totalitarie ed eversive;

RITENUTO che alle insufficienze della scuola in genere e della Università in particolare, derivanti dalla mancanza di una riforma globale, si allaccia in tutta la sua drammaticità il problema della disoccupazione giovanile, specie intellettuali;

RITENUTO che il problema dei giovani, della loro condizione sociale e delle prospettive occupazionali si pone oggi come una grande questio-

VII LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

24 MARZO 1977

ne nazionale alla cui soluzione è indispensabile provvedere attraverso una programmazione con la quale si misura non solo l'efficacia dei provvedimenti economici necessari alla ripresa, ma anche il grado di maturazione sociale, culturale e civile della società italiana;

fa voti

— affinché le autorità dello Stato e le forze preposte alla difesa dell'ordine pubblico, che hanno dimostrato senso di responsabilità, di civile comportamento anche di fronte a momenti di particolare tensione e provocazione, agiscano risolutamente contro tutte le centrali eversive per consentire la piena esplicazione della vita democratica, del dibattito e del confronto nella scuola, nelle Università, nella società e particolarmente fra i giovani;

— affinché le forze politiche responsabilmente concorrano alla difesa del quadro costituzionale ed a risolvere i problemi reali del Paese;

impegna la Giunta

— a sollecitare il Governo perché prenda con urgenza i provvedimenti necessari ad una politica verso la gioventù, attraverso una riforma profonda delle strutture educative e formative, e in primo luogo della scuola secondaria superiore, dell'università e della formazione professionale, e attraverso una disciplina del mercato del lavoro, soprattutto per quanto concerne il preavviamento giovanile al lavoro;

— ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, tutti i provvedimenti relativi alla programmazione scolastica, alla formazione professionale, alla revisione della legge regionale 26 sul diritto allo studio, alla formulazione della proposta di legge sulla programmazione degli interventi culturali allo scopo di avviare a soluzione i problemi giustamente posti dal mondo giovanile per un adeguato sviluppo sociale e culturale e per l'inserimento nel mondo del lavoro". (3)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Pre-

sidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda per dichiarazione di voto.

FADDA (M.A.P.S.). Brevissimamente, signor Presidente, per esprimere il mio voto favorevole sull'ordine del giorno che, peraltro, ho firmato. Mi si consenta un'osservazione preliminare: il dibattito che si è svolto in due riprese, appassionato e, in alcuni casi, espressione degli stati d'animo che si sono affacciati nel nostro Paese in quest'Aula e fuori di quest'Aula, nel momento in cui si sono verificati i pesanti avvenimenti dell'università di Bologna e di Roma, forse dimostra come non tutti i mali, in definitiva, vengano per nuocere. Quest'ordine del giorno, in effetti, rappresentando alcune prospettive e alcune esigenze indilazionabili e necessarie, richiama i momenti perduti. Se non fossero avvenuti quei disordini, che peraltro — ribadisco — vanno condannati, probabilmente, le forze politiche a questo livello e ad altri livelli non affronterebbero con quella che sembra la volontà unitaria comune, i gravi problemi che sono connessi a quelle manifestazioni; problemi che con tanta chiarezza sono emersi nel corso del dibattito. Io credo che questa sintesi unificante di volontà fra le forze politiche che l'ordine del giorno esprime, sia positiva per l'analisi che fa del momento e dei motivi di fondo che hanno determinato, al di là degli episodi di violenza, quello stato d'animo, quella condizione, quel malessere che pervade la Scuola e l'Università in particolare, al momento attuale, e perché pone anche condizioni per l'avvenire e impegni comuni davanti alla responsabilità dello Stato e della Regione.

Desidero sottolineare, intanto, che l'ordine del giorno è preciso, pur nella sua sinteticità, nel condannare la violenza, non solo come metodo, ma anche come elemento che tende a turbare e sconvolgere le istituzioni democratiche del nostro Paese. E qui si ribadisce l'impegno comune di tutte le forze politiche democratiche a difendere il nostro assetto istituzionale, la no-

stra democrazia. Ma, al di là di questo, mi sembra da mettere in evidenza, come fatto estremamente positivo e qualificante, il nesso che si istituisce tra la situazione attuale della scuola in genere, della formazione giovanile e dell'Università in particolare, con le sue deficienze strutturali, organizzative e la mancanza di una linea riformistica uniforme e continua.

Si sono fatti dei pregevoli tentativi di modificare le situazioni con riforme parziali; gli interventi che, però, non si inquadrano in un discorso globale che tenga conto non soltanto della scuola e della Università come fatto in sé delle sue deficienze, dei suoi problemi, ma della scuola e dell'università, dei giovani come insieme inserito nel problema più vasto della nostra società che oggi ha davanti a sé effettive drammatiche prospettive, se non si provvede a correggere le tendenze, se non si opera in una visione dei problemi che alla formazione e all'occupazione devono fare riferimento in una visione univoca.

Quindi dire che i problemi sono legati equivale non soltanto a riconoscere che i problemi che si pongono davanti alla classe dirigente (Stato, Governo, Parlamento, le forze sociali) non sono quelli che attengono strettamente all'organizzazione interna dell'Università, ma a comprendere che attengono invece all'esito, cioè, a quello che si produce nell'Università, inquadrato però nelle esigenze di un mercato — mercato in senso nobile — del lavoro. Ne è quindi corollario, anche se non è esplicitamente detto, il problema, per esempio, di programmare con gli opportuni incentivi e disincentivi l'accesso alle varie Facoltà, o ai vari ordini di studi, e di formazione in relazione anche alla domanda che viene dall'esterno. Il diritto allo studio non ha senso se espresso in termini populistici, punto e basta ("il diritto per tutti"), se poi questo diritto significa in definitiva mortificare coloro ai quali si è ritenuto di attribuirlo e li si emargina nella società, che non è in grado di accoglierli in modo confacente per inserirli nel lavoro.

Sono questi i problemi reali che il Paese ha davanti ed il malessere lo avvertiamo nel mondo giovanile (tutti noi siamo in un'età in cui i figlioli, forse, sono cresciuti abbastanza per mani-

festare, anche all'interno delle nostre famiglie, alcuni nuovi modi di essere di questa generazione). Alcune domande che debbono essere lette in chiave e rapportate alla richiesta complessiva proveniente dalle forze giovanili, evidentemente pesano sulla nostra coscienza e ci devono impegnare ad andare avanti in una prospettiva nuova, una prospettiva diversa. E' chiaro poi che nell'ordine del giorno è implicito il desiderio, l'impegno delle forze politiche a non permettere che questa situazione di malessere venga in ogni caso strumentalizzata per far fare dei passi indietro nell'evolversi, in una certa direzione, della società italiana. E' chiaro che l'impegno unitario, che non soltanto in questo ma anche in altri settori si sta rilevando per risolvere i problemi del nostro Paese, non può essere frenato da nessuna manovra, anche la più violenta, sia pure apparentemente giustificata — cioè mascherata — da esigenze contingenti, settoriali, o particolari di certi ambienti, quali quelli giovanili; non si può tendere assolutamente a modificare quell'indirizzo che vede le forze sindacali, le forze più valide, operative del Paese, insieme alle forze politiche, impegnate a costruire un domani diverso in cui il mondo dei giovani (che sono gli uomini, i dirigenti di domani) trovi confacente sviluppo, confacente collocazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sini per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi preme anzitutto sottolineare il diverso significato che assume la ripresa del dibattito sull'Università, oggi, rispetto alla discussione iniziata 20 giorni fa. Allora si trattava di far assumere al Consiglio regionale una immediata presa di posizione sui fatti avvenuti nell'università di Roma o principalmente su di essi, cercando di comprendere il perché del loro accadere, degli aspetti gravissimi che li avevano caratterizzati, e sforzandoci di intravedere quali potevano essere le risposte e gli sbocchi positivi che le forze politiche democratiche e le istituzioni dovevano assicurare alle esigenze poste dalla gioventù

studentesca. In tal senso era intervenuta la compagna Cardia (ma su tale piano si erano collocati anche altri discorsi, compreso quello dell'onorevole Assessore alla pubblica istruzione). Però il dibattito si era momentaneamente chiuso lasciando in molti la sensazione e la speranza che, alla sua ripresa, ci saremmo trovati a discutere ancora dell'università, ma in una situazione normalizzata.

Così invece non è stato e non è; la speranza di trovarci, analizzando i fatti dell'Università di Roma, di fronte ad un contingente momentaneo, seppure grave, momento di rabbia e di contestazione mal condotta, è stata ridimensionata dai fatti e dagli avvenimenti successivi; infatti abbiamo avuto altri incidenti a Roma, Milano, a Torino, a Napoli, a Genova e in tante altre città. Questi avvenimenti confermano l'analisi avanzata da noi venti giorni fa sui fatti di Roma, quando richiamammo l'attenzione del Consiglio sul fatto che essi si collegavano ad un profondo malessere della gioventù, al disorientamento ideale e al disagio sociale di tanti giovani che, iscritti all'Università, non hanno alcuna certezza del loro avvenire. Fatti, dunque, collegati a motivi non contingenti e passeggeri ma imputabili ad una mancata riforma dell'intero sistema scolastico, in particolare l'Università, così come, o soprattutto, al mancato collegamento tra l'Università e la società in termini di sviluppo dell'una in un contesto economico, sociale culturale più avanzato.

Il dibattito di oggi, onorevoli colleghi, deve tener conto, a mio avviso, che le assemblee, le prese di posizione, i cortei della stragrande maggioranza degli studenti, avvenuti nelle ultime due settimane confermano la esigenza di affrontare alla radice i mali dell'Università e, più in generale, i problemi della gioventù.

Ma non si può sfuggire dal considerare un altro aspetto del dibattito di 20 giorni fa al Consiglio; quando si stigmatizzavano gli incidenti di Roma, si parlava di atti di violenza inaccettabili, di atti di teppismo e di intolleranza, e si sottolineava la pericolosità di tutto questo, incerti, però, se ritenere di trovarci di fronte ad una fiammata di ribellione tanto aggressiva quanto destinata a spegnersi subito, oppure

se ritenere di trovarci di fronte ad una violenza destinata a crescere. Oggi non possiamo non sottolineare, con la massima certezza, alla luce degli incidenti di Roma, di Milano e della stessa Cagliari, che negli atti di violenza che hanno visto protagonisti, non tutti, ma alcuni gruppi di giovani, non c'è nulla di spontaneo, ma c'è una vera e propria organizzazione criminale ed eversiva. Siamo cioè di fronte a fenomeni di violenza preordinata, con vere e proprie centrali organizzate, con squadre che vanno armate alle manifestazioni e che cercano deliberatamente lo scontro.

Non possiamo però fare a meno di sottolineare con forza i pericoli che ne derivano, come fa appunto l'ordine giorno unitario, perché si punta alla strategia della tensione, nel tentativo di coinvolgere le masse dei giovani, strumentalizzando la loro protesta e quindi rendendo impopolare il movimento studentesco nel suo complesso, con alcuni obiettivi ben precisi: quello di lacerare il tessuto sociale del nostro Paese, esasperando inoltre i rapporti politici, in un momento nel quale, data la crisi generale e le difficoltà per superarla, occorre la massima unità sociale e politica; quello di attuare una separazione fra la gioventù e la democrazia, fra la gioventù e le istituzioni e, infine, l'obiettivo di isolare il movimento operaio nel momento in cui esso afferma il proprio diritto alla direzione politica del Paese. Perciò è quanto meno opportuno il richiamo dell'ordine del giorno alla necessità dell'unità dei partiti democratici e antifascisti.

Ma se questi sono gli obiettivi di chi si organizza per inserirsi con la veste di provocatori fra la massa degli studenti, nessuna forma democratica può fare a meno di assumere atteggiamenti e posizioni quanto mai chiare di condanna e di ripulsa verso i provocatori e loro mandanti, giacché ogni atteggiamento di compiacenza, di tolleranza, verso gli atti di violenza, così come il tentativo di presentare, analizzare i fatti, mettendo sullo stesso piano aggressori e aggrediti, come ha fatto purtroppo una certa stampa, finisce al di là delle intenzioni, per organizzare, incoraggiare un tipo di lotta che si caratterizza come lotta contro la democrazia.

Da qui deriva la necessità richiamata nell'ordine del giorno, perché le autorità dello Stato e le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, agiscano congiuntamente contro tutte le centrali eversive e tutte le squadre armate: un intervento e un'azione per consentire che la vita democratica nel nostro Paese si espliciti senza ostacoli, si sviluppi e progredisca. Per consentire che si sviluppi il confronto e il dibattito dialettico nella scuola, nell'università e nella società, per affermare sempre più il carattere democratico e pluralistico che vogliamo dare allo sviluppo economico e sociale e culturale del nostro Paese.

Io credo, però, che, una volta affermata la pericolosità delle azioni di quelle squadre che oggi operano dentro e fuori l'Università, il Consiglio regionale faccia bene ad evitare di identificare un manipolo di violenti con la massa enorme di studenti. Bisogna, cioè, stare attenti a non criminalizzare il movimento in atto, pensando che esso coincida con quegli elementi che vi si inseriscono e che non hanno nulla a che fare con i giovani, con i loro problemi e con i loro interessi. Fare attenzione, cioè, a non identificare il problema dei giovani con quello dell'ordine pubblico, dando pretesto perché si adottino misure tendenti in qualsiasi modo ad operare un restringimento delle libertà costituzionali.

Il nostro Partito non acconsentirà mai a che ciò possa accadere per un motivo di fondo, un motivo dal quale nasce la nostra analisi generale del movimento in atto nell'Università, e quindi delle cause che lo hanno determinato e lo alimentano, un motivo dal quale nasce anche la risposta positiva che, secondo noi, occorre dare ai giovani. Il motivo è questo: non solo bisogna respingere ogni ipotesi di restringimento delle libertà costituzionali, ma occorre rinnovare la società italiana in tutti i suoi aspetti, realizzando quel modello previsto nella Costituzione, attuando, cioè, in pieno, i principi costituzionali: primo fra tutti quello di una società dove si possa lavorare, e quello di una Università dove si possa studiare, cioè con un rapporto positivo, costruttivo e creativo fra la Scuola e la Società. A questo aspira la stragrande maggioranza dei giovani, a questa aspirazione occorre dare risposta e soluzione positiva.

Assicurare una tale risposta è possibile, io

dico, rafforzando l'unità antifascista, facendola uscire da una certa retorica celebrativa e astratta, calandola e sviluppandola sul terreno concreto, cioè quello dei problemi reali da affrontare e risolvere, poiché per i più giovani, che non hanno vissuto la tensione e l'esperienza antifascista degli anni '40, l'antifascismo è credibile ed ha senso anche sotto l'aspetto culturale ed ideale se serve a rimuovere e a rinnovare questa società, la società di oggi: il che significa rinnovamento dello Stato, sviluppo della democrazia, quella delegata e quella diretta.

Sul terreno dell'impegno autonomistico ...

PRESIDENTE. Onorevole Sini, la prego di contenere il suo intervento.

SINI (P.C.I.). Concludo! E' necessario operare perché presso i giovani si rafforzi la credibilità dell'istituto autonomistico, come strumento di sviluppo della democrazia nella Sardegna, come strumento che ci consente di partecipare al rinnovamento generale del Paese. Affermare e sviluppare la democrazia nella nostra regione per contribuire ad affermarla e svilupparla nel contesto di tutta la società nazionale: questo deve diventare non uno slogan ma un nostro comportamento, in quanto rappresentanti di forze politiche democratiche, in quanto amministratori regionali della cosa pubblica. Infatti noi abbiamo bisogno di fare capire che, per far affermare la democrazia, il progresso e la partecipazione insieme, possiamo avvalerci di uno strumento, quale è l'autonomia regionale, che dobbiamo quindi utilizzare nel modo migliore; noi e i giovani insieme, perché questo coinvolgimento dei giovani è necessario in quanto raramente o mai la Regione ha promosso questo confronto e questo incontro e forse mai è stata puntuale nelle risposte che i giovani hanno posto.

Oggi il quadro politico consente a tutti i partiti di partecipare, in forme dirette e indirette al governo della Regione. Dobbiamo stare attenti perché l'intesa autonomistica sia interpretata perciò come effettivamente è: un terreno di impegno del Consiglio regionale, collegata a tutta la realtà sarda, alle sue aspirazioni e ai suoi movimenti reali e progressisti, non un qualcosa

da congelare, ma da sviluppare ulteriormente.

Avviandomi alla conclusione, io credo che la validità dell'intesa autonomistica e dello stesso metodo della programmazione apparirà chiara e sarà capita dai giovani se faremo intravedere prospettive non soltanto di medio e lungo termine, ma se risolveremo, e contribuiremo a risolvere alcuni problemi a cui i giovani si richiamano, oggi, nella realtà attuale. Occorre ovviamente uno sforzo unitario di tutti i partiti, sforzo unitario che è presente nell'ordine del giorno testé letto. Io credo perciò di poter, senza tentennamenti e dubbi, esprimere e annunciare il voto favorevole del nostro gruppo all'ordine del giorno anche da noi firmato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tedesco per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Nel prendere la parola per dichiarazione di voto, non posso non ricordare che, durante la mia lunga milizia sindacale nel lontano 1968, ho vissuto fatti che furono considerati, e la storia conferma, dei fatti politicamente positivi. La contestazione studentesca, nata come movimento spontaneo e d'opinione, offriva in quel momento al Paese e al Parlamento un'occasione propizia per cogliere da quel tipo di contestazione aspetti essenziali e spunti veramente eccezionali per la proposta di legge di riforma della scuola media di secondo grado e dell'Università. Nel ricordare quei fatti, di fronte alla situazione di violenza, di disordine e di caos che stiamo vivendo nel Paese e in seno all'Università, non possiamo che chiederci responsabilmente se quelli del 1968 furono effettivamente positivi o meno. La contestazione di allora vide nascere gruppuscoli extraparlamentari e vide le confederazioni sindacali ospitare largamente i primi gruppuscoli. All'interno delle confederazioni c'erano però forze che si opponevano al riconoscimento di quei gruppuscoli che venivano considerati positivamente.

C'è da chiedersi, oggi, se allora sbagliarono quelli che considerarono i gruppuscoli forze eversive in agguato, forze occulte e violente o coloro che aprirono le braccia per offrire diritto di

cittadinanza nelle forze sindacali democraticamente organizzate. Allora furono fatti passare come forze culturali, come elementi culturali di rottura e nessuno ci si rese conto che un piano eversivo si stagliava nettamente all'orizzonte del nostro Paese. Era un piano eversivo che condizionava già le forze sindacali, cordone ombelicale coi partiti politici, e significava rottura con un tipo di sindacato democratico che aveva un suo ruolo ed una sua collaborazione precisa. A questo punto, occorre tener presente che l'Università chiusa e di casta, in quel momento, era fortemente in crisi. Su questa crisi si fanno valutazioni errate e superficiali. L'Università, ancora oggi, per certi aspetti culturali ed ideologici, ha trasformato il suo ruolo di casta in un ruolo di casta superiore, un ruolo superiore che vuole essere di condizionamento culturale ed ideologico.

"Chi non è con noi è contro di noi!" nell'Università questo "verbo" vale oggi più di ieri.

Il conformismo ideologico e culturale nell'Università ha provocato e provoca incidenti che in apparenza sono finiti a sé stessi, e che, invece, nel convincimento di chi ha seguito per vent'anni la politica della scuola dall'interno, vuol dire che non si tratta di momenti emozionali, ma di principi di determinazione politica ben precisa e programmata: 60.000 giovani non si riuniscono a Roma così per caso ma per contestare i contestatori di ieri con un piano eversivo ben preciso.

Questo tipo di violenza non piace neppure a chi ha seminato il germe amaro del sangue e non può raccogliere che tempesta. Oggi non possiamo assolutamente accettare che si faccia carico alla Democrazia Cristiana delle mancate riforme perché sappiamo — e la storia di ieri e di oggi ce lo insegna — che la miniriforma universitaria non poteva affrontare globalmente i temi di una riforma di struttura in un momento in cui l'obsolescenza scientifica e tecnologica impediva, come impedisce, nel mondo intero, l'adeguamento delle strutture scolastiche alle esigenze evolutive della società. Sappiamo tutti che non è possibile il numero chiuso in istituzioni democratiche, mentre è possibile

il numero chiuso e programmato nei Paesi socialisti, dove la programmazione è un fatto politico ed ideologico radicato.

Per questo si parla di numero chiuso sommessamente, mentre ufficialmente si respinge questa ipotesi come fatto possibile. Parliamo di collegamento fra il mondo dell'Università che produce disoccupati in area di parcheggio e non riusciamo a trovare un aggancio con la realtà obiettiva del Paese. La riforma universitaria può soltanto, inizialmente, sanare la piaga del precariato ma non risolve i problemi con l'introduzione dei tre tipi di laurea né con varie affermazioni di principio sul dipartimento, la ricerca e la sperimentazione. Si può arrivare anche al numero chiuso in una diversa visuale, perché nella situazione attuale non è possibile pensare al numero chiuso come al toccasana dei mali dell'Università.

Chi, superficialmente, esprime critiche al Governo per le mancate riforme, sa benissimo che le mancate riforme sono dovute anche al "diktat" dei sindacati del 68, all'accordo dei sindacati confederali con il Ministro della pubblica istruzione, accordo ben definito e preciso. I sindacati confederali hanno contrattato con il Ministro Malfatti la legge 477, hanno chiuso la contrattazione nei giorni scorsi col Governo sulla legge di riforma dell'Università. Tutti sanno che la miniriforma ha solo dato l'avvio ad una riforma globale e graduale in una Università vecchia, che vive ancora sulla legge Casati. La storia bisogna farla con i fatti non con le affermazioni di principio demagogico!

A questo punto esprimo, anche a nome della Democrazia Cristiana, la piena solidarietà alle forze di polizia che combattono la loro dura battaglia a difesa delle istituzioni democratiche dello Stato. A Cagliari, una certa parte politica ufficialmente difende le forze di polizia, mentre circolano comunicati del movimento giovanile dello stesso partito che si scagliano contro la polizia stessa (forse ai dirigenti del P.C.I. è sfuggito?). Il Movimento giovanile del Partito Comunista Italiano ha espresso in un documento frasi ed espressioni lesive nei confronti delle forze di Polizia.

Onorevoli colleghi, non si può esprimere su-

perficialmente una piena solidarietà e poi nei documenti dei movimenti giovanili offendere le forze di polizia che garantiscono la difesa delle istituzioni dello Stato libero e repubblicano che abbiamo costruito con la Resistenza e che vogliamo difendere contro le forze eversive di ogni tipo. Non accettiamo affermazioni di principio contro il Governo per le mancate riforme, quando sappiamo che la più grande riforma dell'Università — concordata con i sindacati confederati — (e questa è la storia!) non è stata realizzata per lo scioglimento delle Camere nel 1972. Quella riforma prevedeva notevoli trasformazioni dell'Università. La scuola oggi è il campo di battaglia delle forze eversive, perché nella scuola si è portato volutamente il condizionamento ideologico, non per un civile confronto ma per una programmata ed incivile violenza.

Si vuole monopolizzare la cultura, una certa cultura che non è la cultura del Paese, ma la scelta di una parte del Paese: respingiamo fermamente la monocultura e difendiamo il pluralismo culturale ed ideologico come libera scelta del popolo.

Noi diciamo che qualsiasi tentativo politico eversivo, da qualunque matrice dipenda, da qualsiasi parte politica dipenda, rossa o nera che sia, debba essere soffocato nel momento in cui le istituzioni politiche e democratiche del Paese vacillano. Non si può far passare per evoluzione l'autovalutazione, o l'esame di gruppi, non può essere passata come un momento pedagogico di evoluzione ciò che è soltanto demagogia. Non si può confondere la superficialità evidente con le scelte di fondo pedagogiche e metodologiche. Sappiamo benissimo che questi sono fatti di cultura strumentalizzati e fatti passare come fatti di cultura pedagogica, legati agli aspetti occupazionali dei giovani. Questo è un aspetto deteriore e demagogico della vicenda, perché — anche sul piano occupazionale — la legge che è in piedi alla Camera per l'occupazione giovanile rappresenta un momento ed una volontà riformistica della Democrazia Cristiana, che ha la visione chiara dei problemi della gioventù, del Paese, della scuola.

Nell'annunciare il voto favorevole della Democrazia Cristiana sull'ordine del giorno,

non posso non ricordare che, anche a livello regionale, c'è una precisa volontà politica del mio partito che va verso la revisione della legge 26 sul diritto allo studio, che veda la formazione professionale non in termini sterili e provincialistici, o senza sbocchi reali, occupazionali e formativi validi, ma tenda ad una chiara e precisa programmazione culturale che veda finalmente la Sardegna su un piano concreto di rinascita, non attestata su un tipo di cultura tradizionale ma su una cultura nuova, non legata a schemi standardizzati e dei quali noi rifiutiamo alcuni aspetti esteriori; schemi nei quali ideologicamente non ci riconosciamo.

Auspichiamo che i nostri studenti, i giovani della Sardegna, possano riconoscersi in una cultura libera, in una cultura che li veda uomini liberi in un mondo libero e in una scuola che sia strumento di eversione, ma che sia palestra di formazione e di educazione di libertà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra adesione all'ordine del giorno che stiamo per votare, nasce certamente anche dalla esigenza di esprimere una viva condanna per gli aspetti eversivi che si sono manifestati negli ultimi tempi nei movimenti studenteschi dentro l'Università e fuori di essa. A questo fatto, certamente importantissimo, soprattutto in considerazione del momento di crisi generale che attraversa il Paese, si deve accompagnare una volontà di individuare le cause della crisi, per la ricerca dei rimedi da adottare. Il malessere che vi è all'Università, nel mondo della scuola, nel mondo dei giovani, trova la sua radice nello stesso malessere generale che attraversa tutta la nostra società.

Il movimento dei lavoratori degli anni '70 ha condotto una lunga e vittoriosa battaglia di affermazione di un ruolo più efficace nel Governo della nostra società civile; vi sono stati movimenti di lotta, culminati negli anni '68 e '69, e che hanno portato ad alcune affermazioni fondamentali, (qui sono state richiamate)

quali il diritto allo studio, che ha determinato la liberalizzazione in termini di accesso alla Università. Si è data una risposta parziale ad un legittimo, costituzionale diritto allo studio, una risposta obbligata. Di fronte a tanta pressione e a tanta crescita politica che il movimento dei lavoratori e degli studenti in quel momento hanno realizzato, la risposta — direi — era inevitabile. Però è stata una risposta, per molti aspetti, soltanto apparente; talvolta si è ridotta ad un fatto di un riconoscimento di diritto più sul piano formale che su quello sostanziale. Infatti il diritto allo studio, la liberalizzazione dell'accesso all'Università, slegati da un preciso ed attuato disegno riformatore di questo settore, slegati da una programmazione economica che è alla base della profonda crisi che oggi attanaglia il Paese, diventavano il conseguimento di un diritto il cui esercizio era, per molti aspetti, vanificato.

Questo momento in cui si verificano i fatti di Roma, di Bologna, di Cagliari stessa, ma di tutta l'Università, di tutto il movimento giovanile, è un momento che chiama le forze politiche ad un attento esame, che non può essere solo del problema dei giovani, come se questo problema si potesse distaccare dal resto; la soluzione di questo problema si può trovare soltanto nella soluzione complessiva dei problemi che oggi determinano la crisi del nostro Paese. Il problema dei giovani, degli studenti, la disoccupazione intellettuale, lo si è detto (mi pare che lo stesso Presidente della Giunta stamane richiamasse ciò), è un problema che essenzialmente riguarda il Mezzogiorno. E' appunto così che ci si riallaccia alla esigenza di affrontare effettivamente questi problemi in termini positivi, affrontando il problema del Mezzogiorno.

La nostra adesione a questo ordine del giorno, che ci vede uniti insieme alle altre forze politiche, ha veramente senso compiuto nel momento in cui le forze politiche non si limitano soltanto a condannare, certo, i fatti eversivi, le tensioni strumentali attraverso le quali si vuole attentare allo stesso quadro democratico del nostro Paese, ma laddove vuole significare serio e concreto impegno, per la parte che ci compete, a rimuovere le cause di questa profonda crisi,

non solo stabilendo con i giovani rapporti di confronto dialettico, allargamento di una partecipazione, favorendo un incontro culturale tra i giovani e le forze politiche, tra i giovani e forze di lavoro, portando nel nostro operare politico, nel nostro governare, momento concreti, fatti concreti, che concorrano alla soluzione dei problemi dei giovani.

Io non liquiderei il problema definendolo, molto sbrigativamente, conseguenza di gruppi troppo limitati, strumentalizzati — certamente — da chi vuole operare una eversione nel nostro Paese; credo che, se così fosse, se potessimo così liquidare le tensioni che si sono manifestate nelle Università e nel mondo della scuola nel suo complesso, identificando il fatto nei gruppi eversivi credo che avremo certamente molto poco da preoccuparci.

A mio parere, la tensione, il malessere e la sfiducia, soprattutto, è nei movimenti studenteschi, tra gli studenti che pure hanno militato nelle forze democratiche, e che però, in questo momento, non si sentono sufficientemente garantiti dalle forze politiche. Certo, può esserci una riflessione non approfondita da parte di quegli studenti (che non sono poi così pochi) che si sono fatti afferrare da questa sfiducia, ciò che impedisce loro di individuare, in maniera più precisa, le forze che portano la principale responsabilità dell'attuale situazione di crisi. Però, noi dobbiamo dedicare ad essi la massima attenzione.

Perché questa loro sfiducia, questo sbandamento, evidentemente, nascono dal fatto che da parecchi anni si vanno ad essi prospettando riforme, si vanno facendo promesse di occupazione che tardano a venire realizzate. Ed il ritardo grave che ancora si registra in questo settore potrebbe effettivamente allargare i pericoli e le minacce per le stesse istituzioni democratiche. Infatti, il malessere sociale spesso fa vacillare la maturità politica che è necessaria nei momenti di crisi: è allora che le forze che hanno interesse ad arrestare l'avanzata del movimento dei lavoratori, che tende ad affermare il suo ruolo primario come forza di governo nel nostro Paese, potrebbero trovare in questi malcontenti uno strumento per creare motivi di tensione veramente seria.

Quindi condanniamo irrimediabilmente i fatti di violenza, i fatti di teppismo, i gruppuscoli più precisamente individuati a servizio dell'eversione, ma andiamo a cercare un confronto perché i giovani, che non erano assolutamente espressione dell'eversione, non possano involontariamente costituire uno strumento a servizio della stessa eversione.

Un'attenzione particolare debbono dedicare ad essi le forze sindacali, nello stabilire, come nel passato, rapporti di confronto e di solidarietà; le forze politiche democratiche debbono fare altrettanto, nel momento in cui oggi si stanno sforzando per trovare tutti gli elementi unificati, tutte le convergenze utili per affrontare la grave crisi del Paese. Nè deve tardare, considerati i tempi che sono necessari, ove le convergenze si realizzino, la realizzazione di fatti concreti, capaci di dare risposte tangibili alle aspettative del mondo giovanile; nel frattempo occorre stabilire questo rapporto dialettico di confronto per ritrovare un momento di solidarietà tra tutte le forze democratiche, tra le organizzazioni sindacali unite e il mondo giovanile. In questo momento, se dalla crisi si vuole uscire, è necessaria la massima unità delle forze politiche per la salvaguardia delle istituzioni.

Si è espressa solidarietà verso i lavoratori delle forze dell'ordine.

Anche noi esprimiamo, certamente non retoricamente, la nostra solidarietà, anche se dobbiamo sottolineare che qualche volta le forze dell'ordine non sono state sempre correttamente governate da chi è preposto alla loro amministrazione. Questo lo dobbiamo dire; un plauso, certo, al sacrificio dei lavoratori delle forze dell'ordine, un plauso incondizionato, però non dobbiamo assolutamente passare sotto silenzio determinati fatti che hanno visto un utilizzo distorto rispetto alla difesa delle istituzioni democratiche che è il compito precipuo delle forze dell'ordine.

Per concludere, vorrei qui respingere una affermazione che mi è sembrato voler far riemergere la vecchia questione degli "opposti estremismi". Non vi sono eversioni di destra ed eversioni di sinistra. Di qualunque colore esse si vogliano ammantare per noi è fascismo, punto e basta! E su questo, io credo, che le forze sinceramente

democratiche, oggi, non devono avere più motivo di perplessità; perché reintrodurre questo argomento vuol dire, al di là delle buone intenzioni, reintrodurre un motivo di divisione fra le forze democratiche e servire involontariamente, — ammesso che così sia — le forze dell'eversione che nel nostro Paese certamente esistono e che hanno matrici non soltanto nazionali ma certamente internazionali.

Con questo spirito il Gruppo socialista esprime il suo voto favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordi-

ne del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 30 alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
